

E

FIR

872

4970

CENNI
STORICI E ARTISTICI

della

CHIESA DI S. TRINITA

E SUO RESTAURO

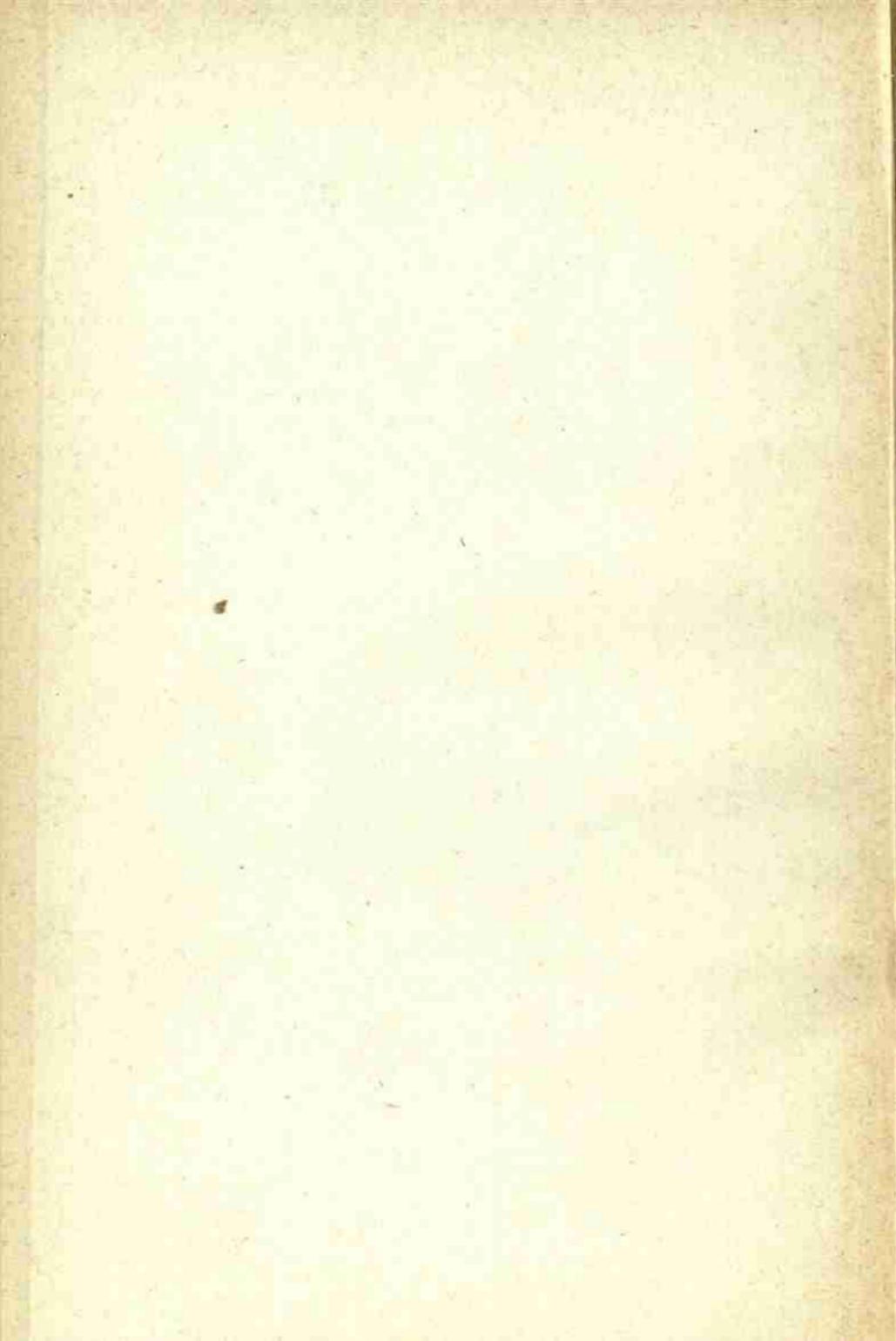


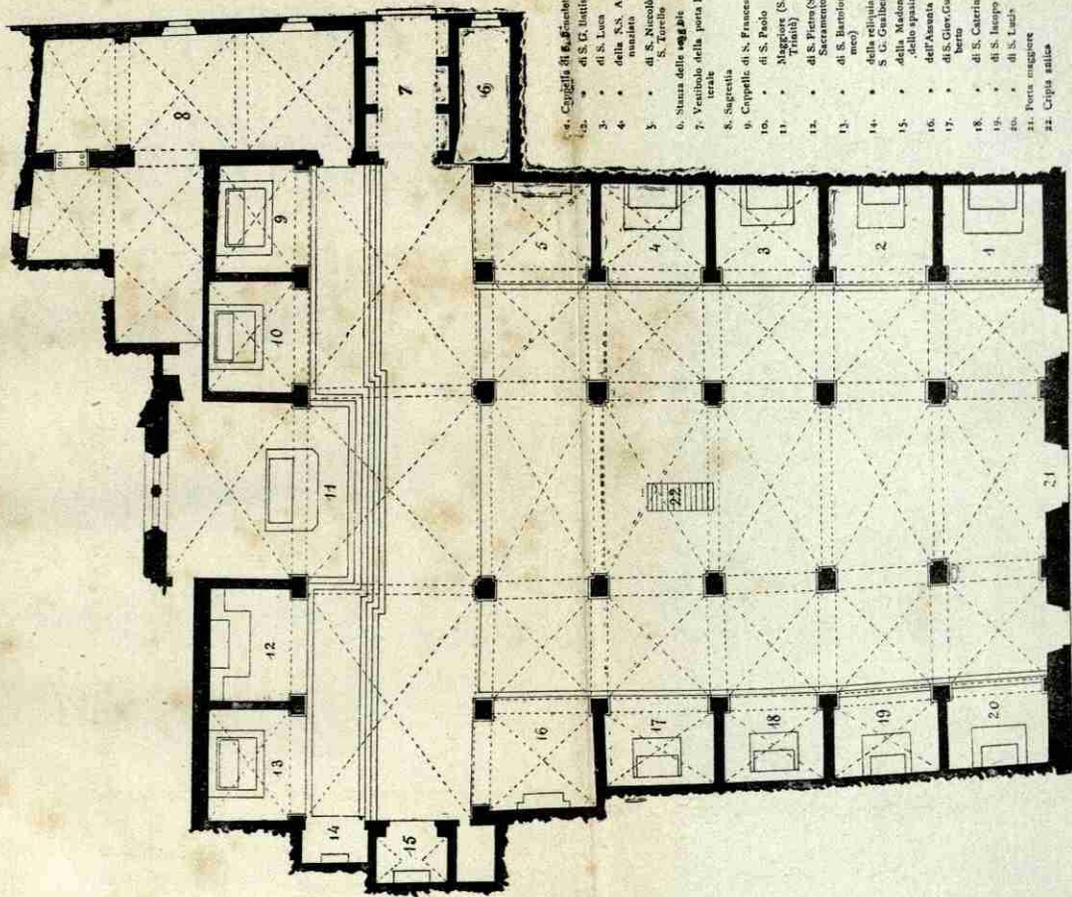
FIRENZE
TIP. DI RAFFAELLO RICCI

1897.

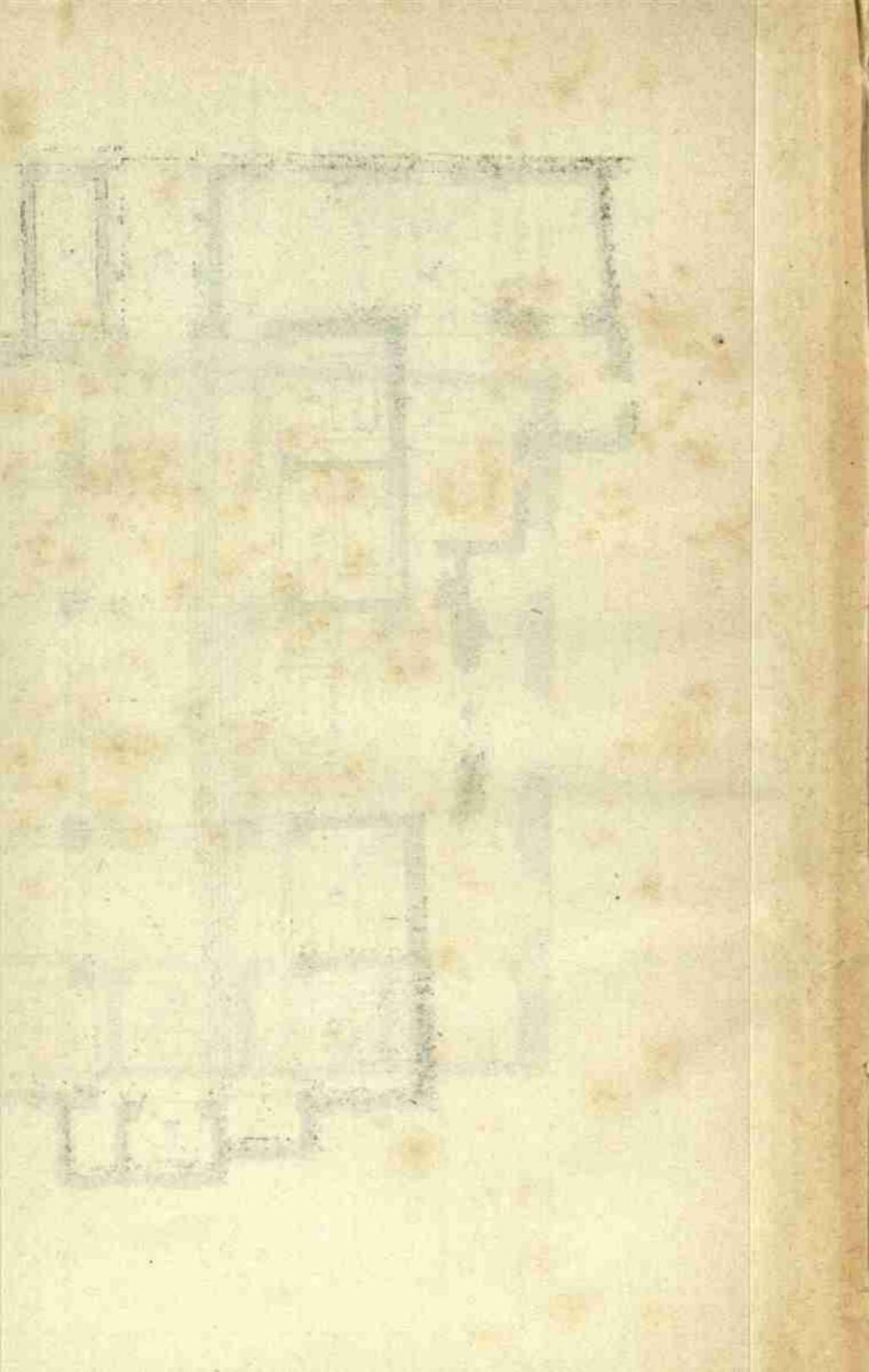
E-FIR 872-4970

X





1. Cappella di S. Gaudentio
2. • di S. G. Iustitia
3. • di S. Luca
4. • della S.S. Annunziata
5. • di S. Niccolò e S. Toribio
6. Stanza delle seggiole
7. Vestibolo della porta laterale
8. Sagrestia
9. Cappella di S. Francesco
10. • di S. Paolo
11. • Maggiore (S.S. Trinità)
12. • di S. Pietro (S.S. Sacramento)
13. • di S. Bartolomeo
14. • delle reliquie di S. C. Gaudentio
15. • della Madonna dello Stacco
16. • dell'Assunta
17. • di S. Girolamo
18. • di S. Caterina
19. • di S. Isidoro
20. • di S. Carlo
21. Porta maggiore
22. Cripta sotterranea



CENNI
STORICI E ARTISTICI

DELLA

CHIESA DI S. TRINITA

e suo restauro

([Vof.] Tedde Tarani.)



FIRENZE
TIP. DEL S. CUORE E SS. CONCEZIONE
DI RAFFAELLO RICCI
Palazzo Arcivescovile

1897.



Dubletta



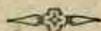
I.

L'antico Oratorio di S. Maria dello Spasimo e la chiesa basilicale del X secolo.

NEL luogo ove sorge l'attuale chiesa di S. Trinita fu già un'altra chiesa od oratorio dedicato alla Madonna detta dello *Spasimo* o de' *Tribolati*.

Quando fosse eretto e qual forma avesse quest'oratorio nessuno può dirlo con sicurezza, quello che possiamo affermare si è, che tra l'VIII e il X secolo, esso venne affatto trasformato, se non completamente distrutto, per costruirvi sopra una nuova e più spaziosa chiesa, dalla forma delle antiche basiliche cristiane, come si vede dalla *Cripta* ed altri avanzi rimessi in luce in occasione del recente restauro di tutta la chiesa.

Fu forse a quest'epoca che la chiesa con la forma cambiò anche il suo titolo di S. Maria dello Spasimo in quello della SS. Trinità; ma questo non possiamo asserirlo, e vi sarebbero anzi ricordi da farci credere che questo cambiamento avvenisse molto più tardi.



II.

La chiesa attuale di S. Trinita e la sua trasformazione.

SULLA metà del XIII secolo anche la seconda chiesa fu demolita per dar luogo all'attuale bellissima chiesa di **S. Trinita**, molto più grande e di forme architettoniche affatto diverse da quella.

Si ritiene comunemente che autore di questo insigne tempio fosse **Nicola Pisano**, celebre scultore ed architetto, al quale sarebbe stato commesso per iniziativa dei Monaci Vallombrosani, che fino dall'XI secolo sono alla custodia di questo sacro luogo, nel 1250. Ma il disegno del celebre architetto dovette essere in parte modificato

durante l'esecuzione, la quale andò sì a rilento, che soltanto nel xv secolo il tempio fu compiuto.

I pregi architettonici singolarissimi, la decorazione splendida, le opere d'arte dei più insigni maestri, fecero di S. Trinita una delle più belle chiese di Firenze, ammiratissima da **Michelangelo**, che soleva indicarla col lusinghiero appellativo di *sua dama*. E splendida dovette essere veramente, a giudicarne da quello che oggi rimane.

Ma tutto ciò non valse a salvarla da quello spirito di trasformazione, che disgraziatamente prevalse tra la fine del secolo xvi ed i primi del xvii. Anzi, lo strano gusto di sfoggiare marmi e pietrami, e dar di bianco, fu tale, che ad eccezione delle linee generali, tolse a S. Trinita ogni carattere di antichità; e fu miracolo che restassero intatte le famose pitture del Ghirlandaio nella cappella Sasseti, mentre tutte le altre, comprese quelle di Lorenzo Monaco nella cappella Bartolini, furono ricoperte di bianco!



III.

Il restauro di S. Trinita.

NELL'ANNO 1881, la chiesa avendo estremo bisogno di essere restaurata e ripulita, si pensò di fare un lavoro radicale per restituirla, in quanto era possibile, al suo primitivo splendore. A quest'effetto si fecero pratiche presso il Ministero della Pubblica Istruzione, onde fosse iscritta nell'albo dei monumenti nazionali, il che si ottenne facilmente in vista dell'importanza specialissima del monumento. Lo stesso Ministero incaricò quindi il Professore Architetto **Giuseppe Castellazzi** di presentare il progetto generale del restauro, che in massima venne approvato, e nel mese di Maggio del 1884 s'incominciarono i lavori nelle tre navate principali e cappelle annesse. Ma, per diverse questioni insorte, in seguito alle quali il progetto del Castellazzi subì varie modificazioni, il lavoro fu più e più volte interrotto, e soltanto nell'Ot-

tobre del 1890 si potè riaprire al culto la parte anteriore della chiesa, e dar principio al restauro della nave traversa o transepto e relative cappelle. Anche qui si andò tanto a rilento che vi si impiegarono più di sette anni! Però, la lunghezza fu largamente compensata dalla perfetta riuscita del lavoro, fatto con mirabile intelligenza e precisione; e la chiesa è stata ridotta in modo da far quasi dimenticare la subita trasformazione barocca, ed è stata di più arricchita di opere d'arte pregevolissime.



IV.

Direzione dei lavori Artisti — Contribuenti.

A direzione dei lavori fu affidata, sotto la vigile sorveglianza della Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Firenze, prima al ricordato Prof. **Castellazzi**, poi all'Architetto Prof. Comm. **Luigi Del Moro** — ambedue morti prima che i lavori fossero finiti, — coadiuvati efficacemente da tutti

gli addetti all'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, fra i quali, più specialmente, dai Signori Cav. **Guido Carocci** Ispettore dei Monumenti, ed uno fra i primi e più zelanti promotori di questo importantissimo restauro, e dagli architetti **Ezio Cerpi** e **Giuseppe Castellucci**, che hanno risolte tante questioni intorno a questo restauro, compiutosi finalmente sotto la immediata direzione di quest'ultimo. Nè vanno dimenticati i nomi dei Signori Comm. Prof. **Giuseppe Poggi** e Prof. **Gaetano Milanesi**, che pure prestarono l'opera loro intelligente.

Nella esecuzione poi del lavoro si distinsero, i Professori **Cosimo Conti**, **Pietro Pezzati**, **Augusto Burchi** e il Pittore **Dario Chini** col suo nipote **Galileo** per la scoperta, ripulitura e riparazione degli affreschi ed il completamento delle decorazioni ornamentali; il Sig. **Edoardo Marchionni**, Direttore dell'Opificio delle Pietre Dure, ed i suoi dipendenti, per il restauro dei pregevolissimi commessi e mosaici delle lapidi sepolcrali, per la esecuzione di alcuni altari nuovi e restauro di altri ecc.; il valente

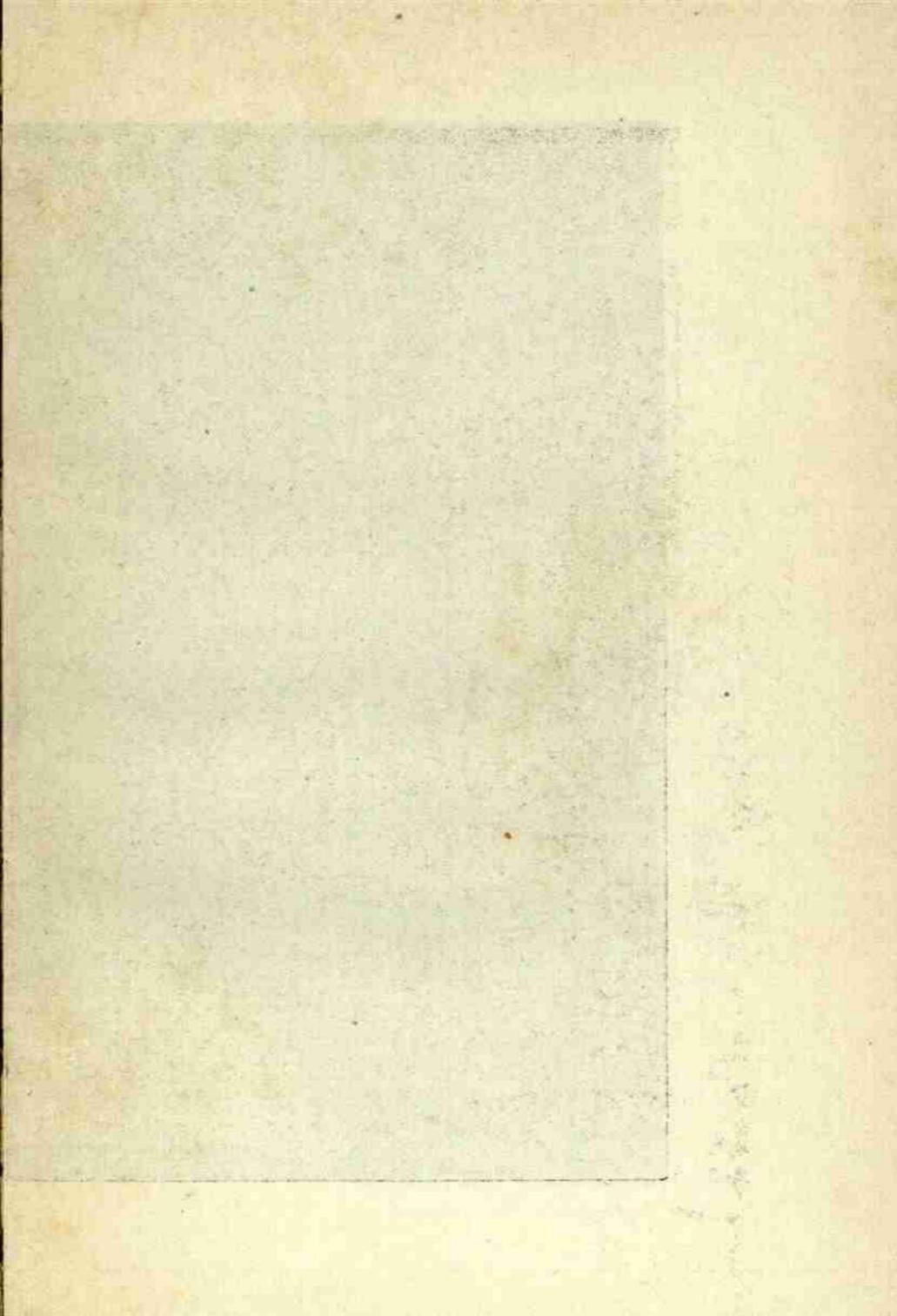
ornatista **Zulimo Marucelli**, per i lavori di scultura ornamentale; il Signor Maestro **Giuseppe Ricci**, per tutti i lavori di muratura da lui assunti ed abilmente condotti; il Sig. **Cesare Lanfredini**, per le belle cancellate di ferro battuto, che chiudono la Cripta; e l'Illustre Prof. **Ulisse De Matteis**, per il grande finestrone storiato dell'abside da lui disegnato e dipinto.

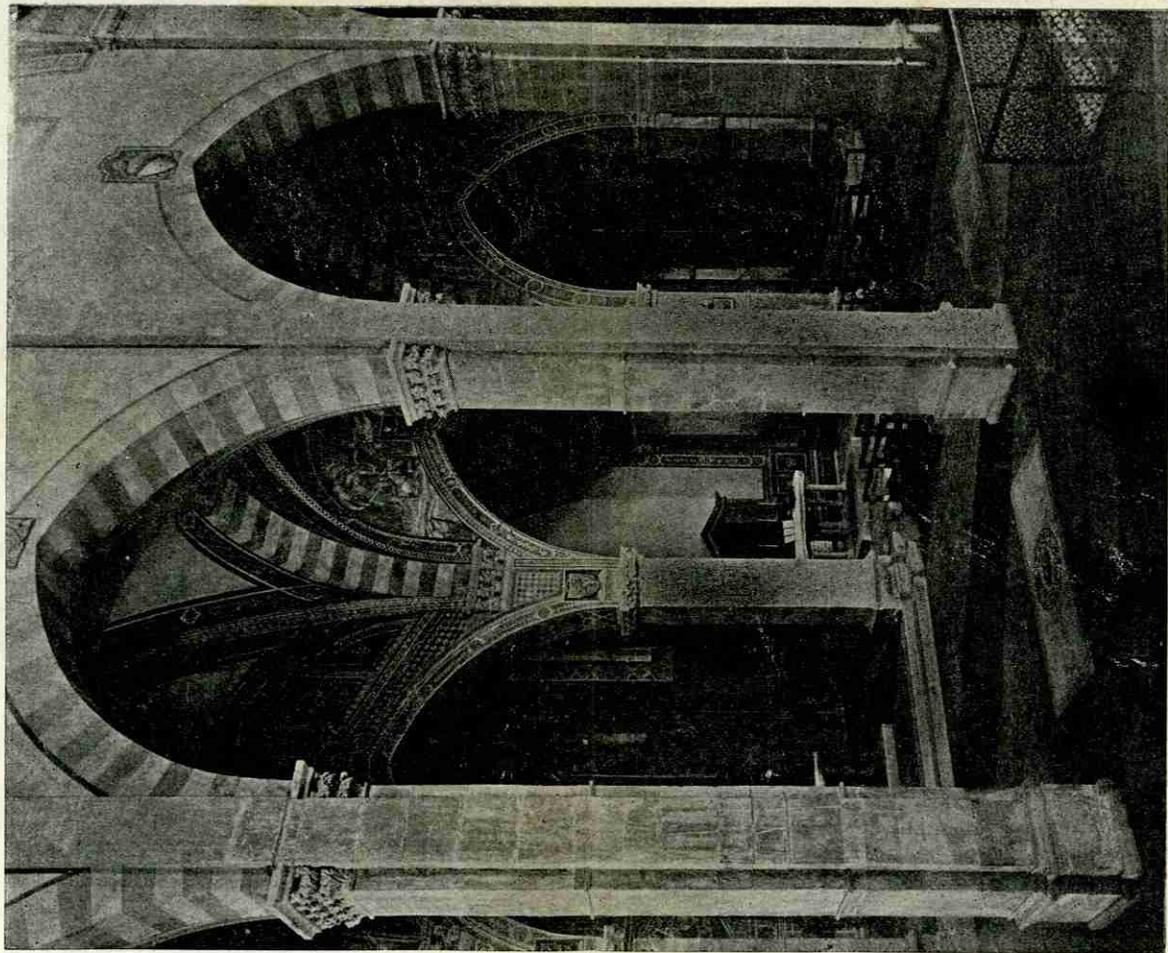
Alla spesa, rilevantissima, del restauro ha provveduto il **Ministero della Pubblica Istruzione**, col concorso dei **Monaci Vallobrosani** e delle **famiglie** che avevano od hanno acquistato in questa occasione il **Patronato** delle cappelle, e con generose offerte raccolte dal Parroco tra privati cittadini.

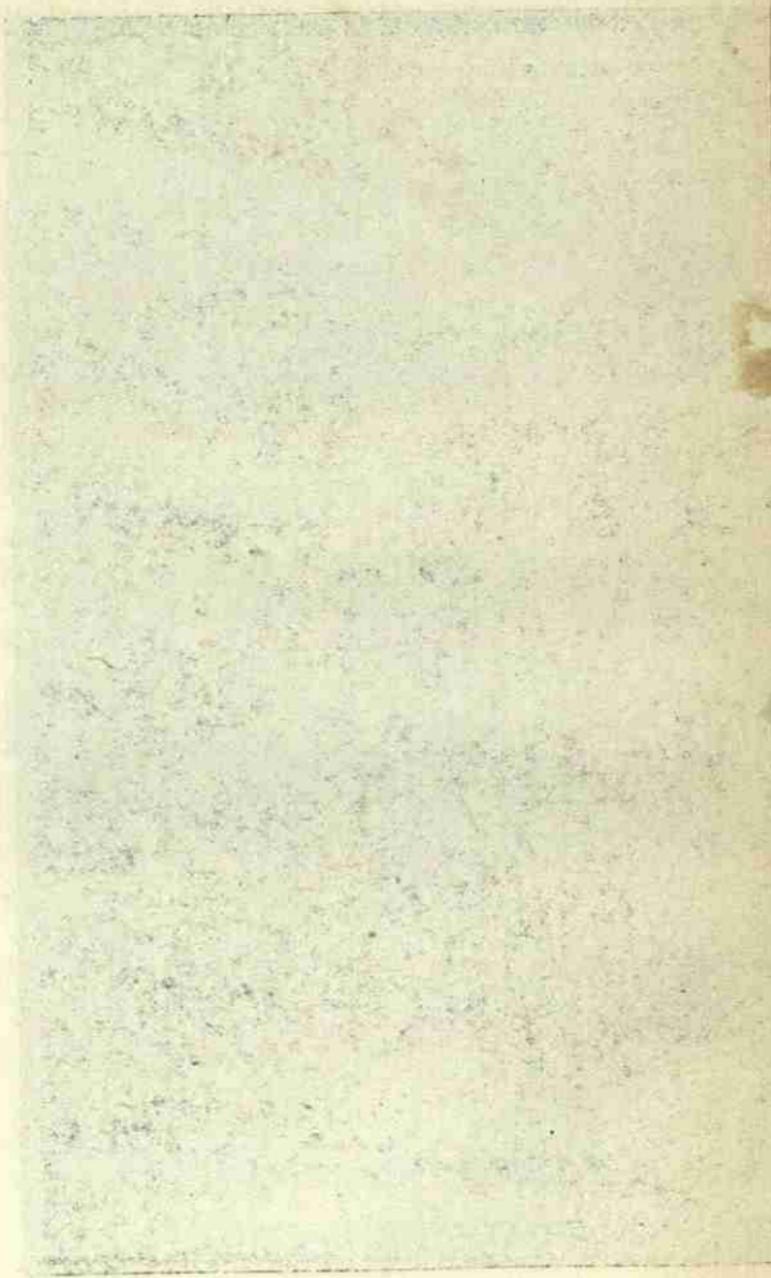
Fra i generosi contribuenti a questa grandiosa opera di restauro meritano speciale ricordo: **S. E. il Principe Don Tommaso Corsini**, tanto benemerito della Chiesa e Parrocchia di S. Trinita, il Marchese **Pietro Bartolini-Salimbeni-Vivai**, il Principe **Piero Strozzi**, il Conte **Pier Pompeo** e la Contessa **Carlotta Dainelli da Bagnano** già **Masetti**, il Conte **Giovanni Rucellai**, il Marchese **Ferdinando Lotteringhi della**

Stufa, il Marchese **Cesare Perrone** e la sua signora **Giovanna Compagni**, il Comm. **Luigi Pisani**, il Barone **Giovanni Ricasoli Firidolfi**, la Marchesa **Caterina Bargagli**, la Contessa **Paolina Guicciardini**, il Conte **Andrea Baldini**, la Contessa **Amicie De Larderel**, il Conte cav. **Luigi Sassetti** e il suo figlio **Francesco**, il Conte **Domenico Crisolini-Malatesta**, il Marchese **Niccolini-Alamanni**, il Comm. **Vai da Verrazzano**, il Marchese **Cosimo Medici Tornaquinci**, il Marchese **Pietro Torrigiani**, la Marchesa **Ottavia Ginori**, il nob. avv. **Giovanni Ser-ragli**, il Cav. avv. **Giuseppe Tognozzi-Moreni**, i signori fratelli **Cremoncini**, il signor **Giuseppe Ricci**, il Comm. **Leader Temple** e la sua signora, la Signora **Carlotta Torrigiani v.^a Bartolotti**, il Signor **Luigi Baddosi**, Signor **Emilio Morozzi**, ecc. ecc.

Una lode speciale in fine va tributata alla cara memoria del compianto **Don Cammillo Orsini**, Abate-Curato di S. Trinita, che promosse quest'importante restauro, causa di tanti dispiaceri per lui e per altri - e chi scrive lo sa! - senza potersi addurre a vederlo compiuto. Col Curato Orsini va pur ricordato il sagrestano converso







F. Giovacchino Bondi, appassionato cultore delle memorie di questa chiesa, che fu di grande aiuto nella ricerca degli antichi ricordi, e non poca luce apportò nella risoluzione di tante questioni storiche e artistiche intorno a questi restauri, quali nemmeno egli poté vedere compiuti.

Ed ora, una brevissima descrizione di quest'insigne monumento, e di ciò che in esso si trova di più pregevole in fatto d'arte.



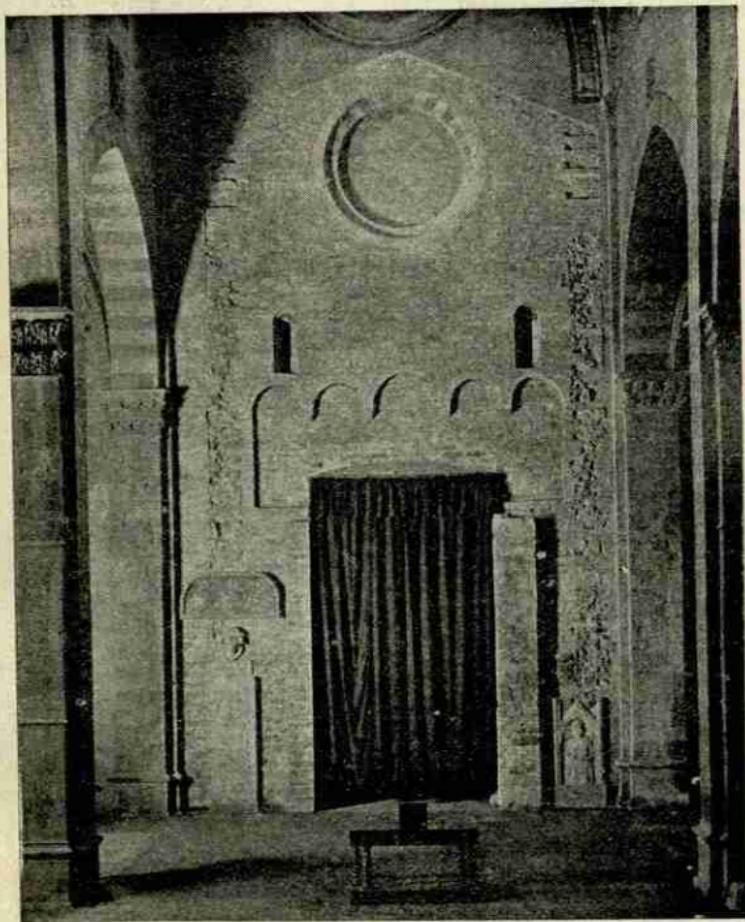
V.

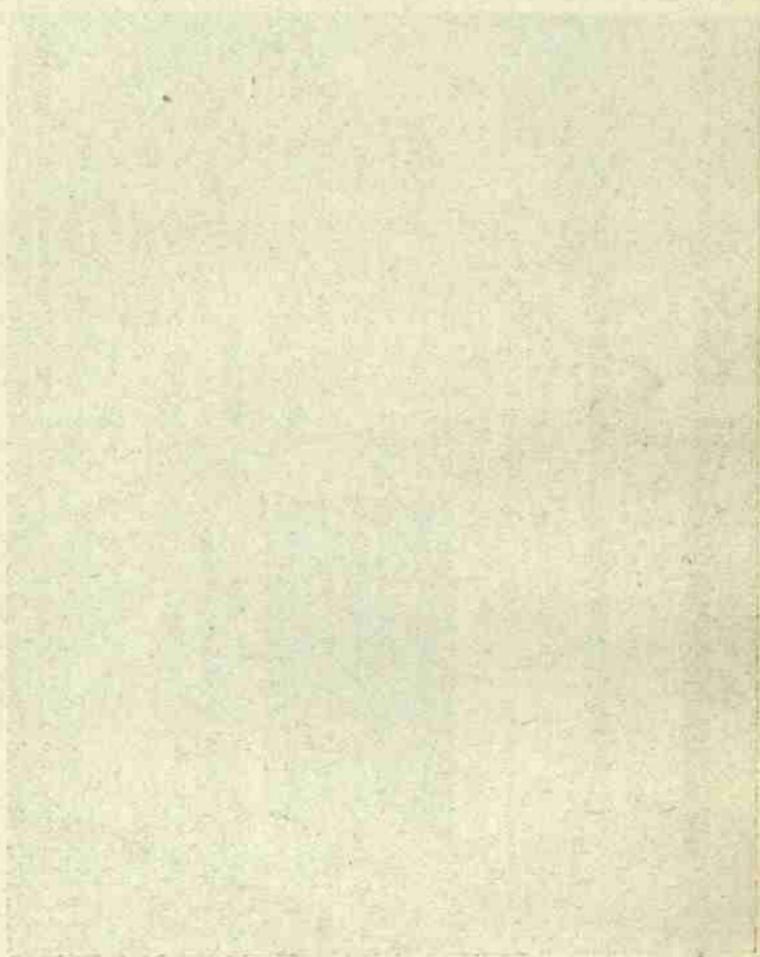
Occhiata generale al Tempio.

LA Chiesa occupa una superficie di circa 1500 metri quadrati; ha tre navate principali di cinque campate ognuna con altrettante cappelle laterali e cinque di prospetto, di guisa che ha l'aspetto di una chiesa a cinque navate, con archi e volte di sesto acuto; tre porte centrali ed una laterale, dalla parte di tramontana, nella nave traversa o transepto; una grande cappella, accanto alla porta di fian-

co, che serve ad uso di Sagrestia, e due altre cappelle più piccole, di costruzione posteriore e diverse di stile, nell'abside, corrispondenti una alla porta della sagrestia medesima, alla porta di fianco l'altra; ed una Cripta antica nel centro della maggiore navata. In tutto 19 cappelle ed altrettanti altari.

Il pavimento, riportato al suo primitivo piano, è tutto di mattoni, e nel centro dei vani fra pilastro e pilastro sono bellissimi lastroni sepolcrali con stupendi lavori di tarsia in marmi neri e bianchi. Gli scalini e i pilastri tanto delle navate che delle cappelle, sono tutti di pietra forte egregiamente lavorata, ed i capitelli dei pilastri, pure di pietra forte, sono ornati di bellissimi e svariati disegni e fogliami intagliati, gli archi di sesto acuto sono decorati di cunei bianchi e neri; le volte hanno i costoloni adorni di finte tarsie policrome posti in mezzo da zone con variati lavori di decorazione ornamentale, il tutto dipinto a buon fresco. I finestroni ad arco trilobato e bifori, hanno le vetrate formate di piccoli cristalli a occhio di bove con armature di ferro, e nel centro lo stemma





delle famiglie, già ricordate, che hanno provveduto alla spesa delle medesime, eccettuato il gran finestrone absidale che ha magnifici vetri dipinti a smalto con ustione.



VI.

Avanzi dell'antica Facciata e dell'antica Chiesa.

NEL vano della porta maggiore della chiesa, a sinistra entrando, è stato ritrovato e lasciato visibile un saggio dell'antica facciata, che tutta o in parte sta certamente sepolta sotto la facciata attuale postavi dal Buontalenti nel 1593, e che dev'esser bellissima, siccome apparisce dalla pittura che ne fece Domenico Ghirlandaio nella cappella Sassetti. Così pure sono stati lasciati scoperti nella parete interna, che forma il tergo della facciata stessa, i pietrami e l'occhio della primitiva chiesa, che ci danno una chiara idea della forma e grandezza di essa. Idea che si completa osservando la Cripta, pure rimessa in luce, e posta a metà della chiesa attuale.

A questa parete erano stati addossati due altari, che ora sono stati rimossi, dietro l'uno dei quali - parte destra entrando - fu trovato e conservato un dipinto con una singolare raffigurazione della SS. TRINITÀ, rappresentata da tre figure del Redentore in attitudini diverse e con diversi simboli. Vi sono anche due lastroni sepolcrali antichi e lo stemma Sernigi, sotto il quale fu posta la seguente memoria:

Questo stemma Dei Sernigi ricorda che fu rimosso di qui nell'anno 1888 l'altare di Benedetto da Rovezzano dietro al quale si trovò la presente Trinità figurata.



VII.

La Cripta.

IMPORTANTISSIMO è stato il ritrovamento di questa parte dell'antica chiesa, poiché, sebbene nulla abbia che fare con l'attuale, serve a completare, con dati positivi, quella che fu distrutta per la nuova costruzione, ed è forse l'unica scoperta di

questo genere che siasi fatta nei nostri tempi.

Si trova questa cripta nella navata maggiore della chiesa, verso la metà, ma non perfettamente nel centro, perchè l'asse dell'antica chiesa è più verso il lato di mezzogiorno, e vi si accede per mezzo di una scalinata circondata da una bella cancellata di ferro battuto, eseguita a imitazione dello splendido cancello che chiude la Cappella Bartolini, dal magnano Cesare Lanfredini nel 1890. A metà di questa scala si vede da' due lati il piano dell'antica chiesa, i fasci delle colonne di verde di Prato, con le scalinate per le quali si saliva sulla tribuna. Un altro cancello, pure di ferro battuto eseguito sul medesimo stile dallo stesso autore, con gli stemmi dell'Abate Vallombrosano Don **Silvano Rossi**, a spese del quale fu fatto, chiude la porta d'ingresso della *cripta*; la quale ha, si può dire, tre absidi, ed è formata da piccole volte sorrette da svelte e graziose colonnine, parte di pietra, parte di verde di Prato. A man destra entrando, si vede un muro di costruzione molto più antico del rimanente, ed è forse questo un avanzo del primitivo oratorio

di S. Maria dello Spasimo : si potrebbe credere del VI o del VII secolo. Alla sinistra è una piccola finestrina, che anticamente dava sulle sponde dell'Arno, con due ferri incrociati, antichissimi. Un altarino alla romana, posto fra quattro colonnine, completa questa singolarissima cripta, che deturpata nel XIII secolo per causa della fondazione dei nuovi pilastri, fu prima adibita ad uso di sepoltura ed ossari, poi per impedire che venisse spesso invasa dalle inondazioni dell' Arno, riempita interamente, ed ora finalmente ridotta al suo pristino stato.

E passiamo alle cappelle cominciando dalla prima della navata minore a destra entrando.



VIII.

Cappella di S. Benedetto.

(GIANFIGLIAZZI, ora LOTTERINGHI DELLA STUFA)

QUESTA Cappella dedicata a S. BENEDETTO, fu dei Signori **Gianfigliuzzi**, che la ottennero dai Vallombrosani prima di avere il patronato della Cappella

Maggiore, e la dotarono e fecero abbellire di pitture. Ma in seguito fu del tutto trasformata con gravi pietrami di gusto barocco, però benissimo lavorati, e costituenti un insieme artistico assai interessante.

Nel restauro fatto l'anno 1889 a spese del Marchese **Ferdinando Lotteringhi della Stufa**, quest'ultima decorazione fu lasciata intatta nell'interno della cappella riducendone però l'arco a sesto acuto, sopra del quale, nella parete esterna, fu scoperto un importante affresco, di scuola fiorentina, ma di autore sconosciuto, raffigurante San BENEDETTO in mezzo al roveto di Subiaco, ed alcune badie da lui fondate. Un altro importante affresco di scuola Giottesca, fu ritrovato in un vano della parete destra, nell'interno della cappella, nel quale è raffigurato il Vescovo S. Osimo che comunica S. Maria Egiziaca, e nell'imbotte dell'arco, che forma il vano, sono alcuni vaghi angioletti, ma in parte, disgraziatamente deturpati.

Sull'altare, entro un tabernacolo chiuso da cristallo, è un Crocifisso, detto *della Provvidenza*, scultura in legno della fine del XIV secolo.

Sotto l'altare stesso si legge questa iscrizione :

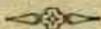
FERDINANDUS · DE · LOTHARINGIIS · ANGELI
 ET · ALOYSIAE · GUICCIARDINIAE · FILIUS
 PATR. · FLOR. · EQUES · ET · MARCHIO · MON-
 TISDOLII · COMES · SANCTI · IANUARI · A
 CAMPO · LEONIS · ABBAS · COMMENDATARIUS ·
 SACELLUM · HOC · GIANFILIAE · GENTIS · AD
 MAIOREM · DEI · GLORIAM · ET · IN · HONO-
 REM · SANCTI · BENEDICTI · INSTAURANDUM
 CURAVIT.

ANNO · SALUTIS · MDCCCLXXXIX.

E nella parete sinistra della cappella
 vi è quest'altra :

D. O. M.

D. FRANCISCUS RASI - PATRITIUS ARETINUS -
 PRAELATUS VALLUMBROSANUS - OMNIGENA LI-
 TERATURA - DICENDI FACUNDIA - MORUM PRAE-
 STANTIA CLARUS - THEOLOGIAE MYSTICAE SA-
 PIENTIA, EXPERIENTIA PRAEDITUS - MIRIFICO
 IN IESUM FERVENS AMORIS IGNE - ET ERGA
 PROXIMOS - IN QUORUM PROCURANDA SALUTE
 - CONSUMMATUS IN BREVI - OBIT IV. NON.
 DECEMB. - ANNO P. C. N. M.DC.XXVII - AETATIS
 SUAE XLV.



IX.

Cappella di S. Giovanni Battista.

DAVIZZI poi RONCONI
OPR BARTOLINI-SALIMBENI-VIVAI.

SUL frontespizio esterno, framezzo a semplici decorazioni ornamentali, è il solo stemma dei **Davizzi**, che furono i primi patroni di questa cappella, eretta sulla fine del XIV secolo, e dedicata al Precursore S. GIOV. BATTISTA e a SAN NICCOLÒ.

Nel 1621 fu concessa al fisico **Giovanni Ronconi**, che nel 1645 la fece con gran dispendio adornare di ricchi pietrami, quali ancora si vedono nell'interno della cappella. In quest'occasione andarono perduti tutti gli antichi affreschi della prima decorazione.

Spenti i Ronconi nel 1741 la cappella passò alla famiglia **Ruspoli**, da questa nei **Vivai** e finalmente per eredità, nel Marchese **Pietro Bartolini-Salimbeni-Vivai**, che a proprie spese la fece restaurare l'anno 1890.

Sull'altare è una tela del Cav. **Currado**, raffigurante S. Giov. Battista che predica alle turbe; e sotto, questo marmoreo ricordo:

AEDEM PATRONIS COELESTIBUS SACRAM - IOAN-
NI ET NICOLAO - QUAM ANNO REDITU ET FUN-
DO - EQUES NICOLAUS RONCONIUS - BARPTOLE-
MAEUS RUSPOLIUS RONCONIUS - LIBERALITER
DITAVERUNT - NOBILISSIMA HORUM GENTE
EXTINCTA - PETRUS BARTOLINIUS SALIMBENIUS
MARCHIO - PETRI VIVAI EX TESTAMENTO HERES
- AN. M.DCCC.LXXX - ELEGANTIORA EXTEM-
PLA SEQUI PROHIBITUS IN HANC FORMAM IN-
STRAURAVIT.

Nel pavimento, sotto lo stemma Ronconi, si legge:

IOANNES RONCONI PHYSICUS CIVIS FLORENTI-
NUS FERDINANDI II MAGNI DUCIS ARCHIATER
S. STEPHANI EQUES QUI CURANDIS CORPORIB.
SEXCENTA RECIPE DEDERAT ID UNUM SIBI
POSTERISQ. SUIS SANUM PRAESCRIPTIT RECIPE
RES HAERES IESUS ANIMAS HAEC CORPORA
TERRA MDCXLV.



X.

Cappella di S. Luca.

(SERCIALLI DA PETROGNANO, OPA PISANI)

SI disse anche la cappella della *Capannuccia*, perchè ogni anno vi si soleva rappresentare con figure di plastica, come si usa, la Natività di N. S. GESÙ CRISTO; ed anco: la cappella della *Crocetta*, perchè un tempo fu concessa alla Compagnia di questo nome, dei Padri Trinitari del Riscatto. (*Davanzati*, ms.)

Fu edificata nel 1363 per Testamento di **Ser Ciallo** di Ser Dino da Petrognano, che fece erede di tutti i suoi beni il monastero di S. Trinita. Nel 1550, i Monaci la concessero ai **Sernigi**, poi, nel 1598, alla suddetta Compagnia della *Crocetta*, ed ultimamente al compianto Comm. **Luigi Pisani**, che a sue spese la fece ridurre, con semplice decorazione eseguita dal Pittore **Dario Chini**, alla forma primitiva togliendo l'altare con tutta la decorazione barocca sovrappostavi nel 1667.

Il moderno altare, fatto sul carattere del XIV secolo, ha una tavola di **Neri di Bicci**, venuta dalle RR. Gallerie di Firenze, che raffigura la Madonna in trono col bambino Gesù in braccio, framezzo alle Sante Caterina e Barbara ed ai Santi Niccolò di Bari e Andrea. Nel gradino, o predella, è nel centro la pietà e dai lati sono, la Madonna, S. Maria Maddalena e l'angelo San Raffaele da un lato e dall'altro S. Giovanni Evangelista, S. Francesco e S. Sebastiano.

Sulla parete esterna vi è soltanto lo stemma Sercialli.

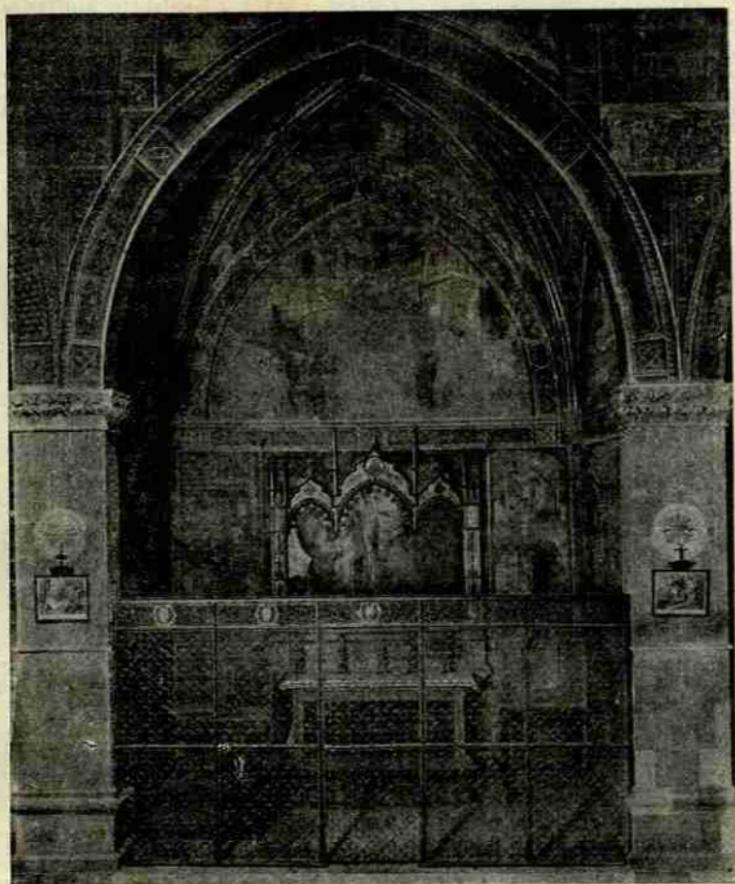


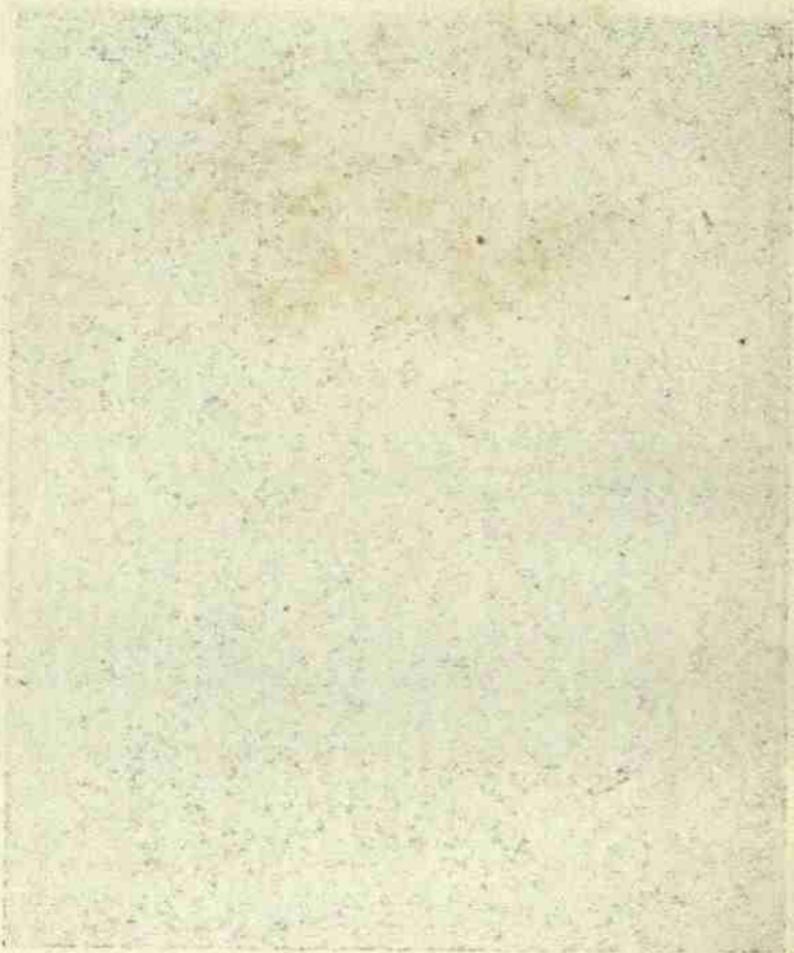
XI.

Cappella della SS. Annunziata.

(BARTOLINI-SALIMBENI)

DOPO quella dei Sassetti, questa cappella della SS. Annunziata, è la più bella di questa chiesa. Fu eretta nel XIV secolo, ed appartenne sempre alla celebre famiglia Bartolini, che tuttora la possiede, e che la fece splendidamente adornare.





È ricordo com'essa fosse tutta dipinta da Don **Lorenzo Monaco** Camaldolese, degli Angeli di Firenze e, dicesi, discendente dalla stessa famiglia Bartolini.

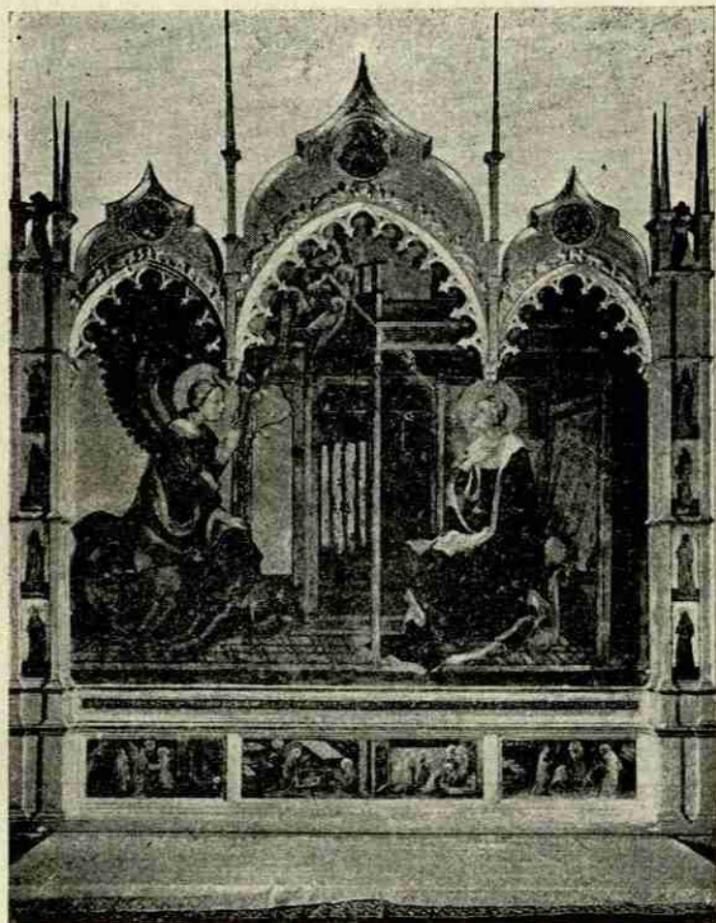
Sulla fine del secolo decorso anche questi affreschi, gli unici che si conoscono di questo celebre monaco, furono come tanti altri ricoperti di bianco, e pare quasi incredibile che si siano potuti conservare così come ora si vedono. In fatti, riscoperti dal Prof. Augusto Burchi a spese dell'attuale Patrono Marchese Cav. **Pietro Bartolini-Salimbeni-Vivai** — che è stato uno dei più zelanti propugnatori del restauro di S. Trinita e vi ha speso cospicue somme — questi affreschi, che rappresentano vari fatti della storia della Vergine, conservano quasi intatte le due grandi storie, raffiguranti una lo Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe, l'altra il suo glorioso transito, che occupano le due pareti laterali e che sono ammirabili per grandiosità di composizione, purezza di disegno e gaiezza di colore. Ben conservati del pari sono i quattro profeti dipinti nelle volte, ed i Santi Giovan Battista, Bartolommeo, Paolo e Giovanni Evangelista, che appaiono entro eleganti edicolette architettate.

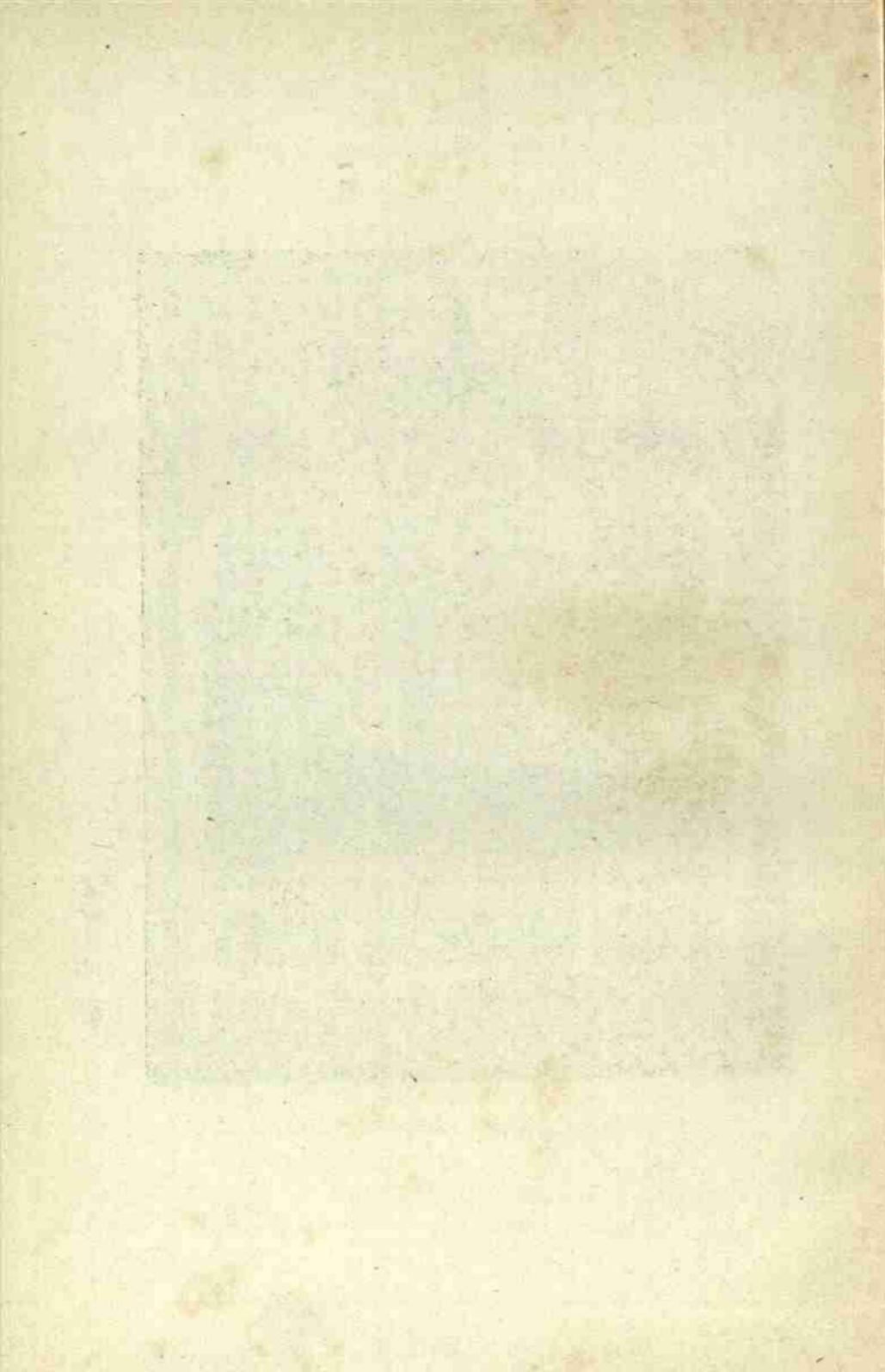
toniche nell'imbotte dell'arco, e l'Assunzione al cielo della Madonna, in mezzo a due Angeli, dipinta sulla fronte esterna dell'arco stesso, sopra allo stemma Bartolini.

Sull'altare è tuttora l'antica tavola o ancona tricuspidata nella quale è dipinta per mano dello stesso Don Lorenzo su fondo d'oro l'Annunziazione della Vergine. Nella base sono quattro piccole storie che rappresentano: la Visitazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi e la fuga in Egitto.

Nel mezzo della cappella sotto l'arme della famiglia patrona col motto « Per non dormire, » si legge:

BARTHOLOMEUS * ET * SALIMBENES * LEONARDI
 FILII * BARTHOLINI * EX * EA * STIRPE * SALIM-
 BENIORUM * QUAE * AN * CIRC. M.CC.L. * INTER
 MOTUS * FACTIONUM * CIVILIU * SENIS * EIE-
 CTA * IN * FIDEM . ATQUE . IN * CIVITATEM
 FLORENTINORUM * RECEPTA * EST * PATRIA
 VETERE * PER . SALIMBENEM . PROAVUM AMISSA
 ET * NOVA * PER * BARTHOLINUM * AVUM . COM-
 PARATA . TEMPLUM * CONLATA * PECUNIA . AM-
 PLIANDUM * ET * SACELLUM * GENTILITIUM CUM
 MONUMENTO * FACIEND. * CURAVERUNT * CUI
 SACELLO * PRAEDIUM * ADTRIBUERUNT * NOMI-
 NE * TUTELAE * ET * SACRORUM . ANNO . MCCCXVII
 FILII * MARCHIONIS * ZENOBII . BARTOLINI . QUI
 ET * SALIMBENIUS . EQUITIS . STEPHANIANI
 TRIBUM * MIL * IN * EXERCITU * CAROLI * VI





AUG * MARCH. * ALAMANNUS . CUBICULARIUS
 FRANCISCI * I * IOSEPHI * II * AUGG. * ITEMQ.
 PETRI * LEOPOLDI * AUSTRIACI * M * D * N * ET
 MARCHIONES . PETRUS * FRANCISCUS * ET * IOAN-
 NES * ERATES * EIUS * LOCUM * MARMORE
 ADORNAVERUNT * ET * SCRIPTURAM * ADDIDE-
 RUNT * AD * MEMORIAM * ORIGINIS * SVAE
 IURISQUE * PATRONATUS * POSTERITATI * CON-
 SERVANDAM * ANNO * M.DCC.LXXXIV.

E nella parete destra sotto la storia dello Sposalizio della Madonna, a memoria dell'ultimo restauro della cappella, fu scritto:

AEDEM GENTIS SALIMBENIAE - IN HONOREM
 - MARIAE DEI PARENTIS DESIGNATAE - BAR-
 THOLEMAEO ET SALIMBENE FRATIBUS - AN.
 M.CCC.V. - NOVO EXORNATAM CULTU AC PICTU-
 RIS - LAURENTII MONACHI AB ANGELIS - PRAE-
 DIOQUE - ADDITO AD SACRUM QUOTIDIANUM -
 SOLENNEMQUE PATRONAE DIEM CELEBRANDUM
 - PETRUS BARTOLINIUS SALIMBENIUS VIVAIUS
 - MARCHIO - ANNO - M.D.CCC.LXXX.VII. - FELICI
 AUSU PER AUGUSTUM BURCHIUM - OPERIBUS
 UDO ILLITIS IN PARIETE DETECTIS - ANIMO
 CONTRA DISSIDENTES INVICTU - IN PRISTINUM
 DECUS RESTITUENDAS CURAVIT.

Finalmente, uno splendido cancello di ferro battuto di puro stile fiorentino del xv secolo con ricco fregio superiore a finissimi trafori, attribuito a **Manfredi di Franco da Pistoia**, chiude questa ricca cappella, unica di questa chiesa che abbia il cancello.

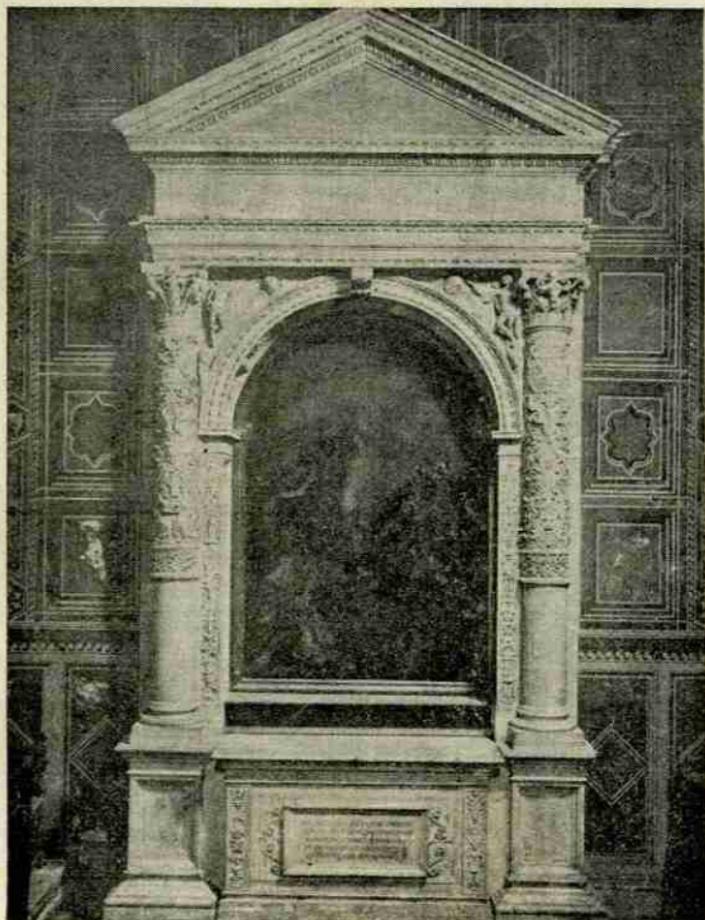


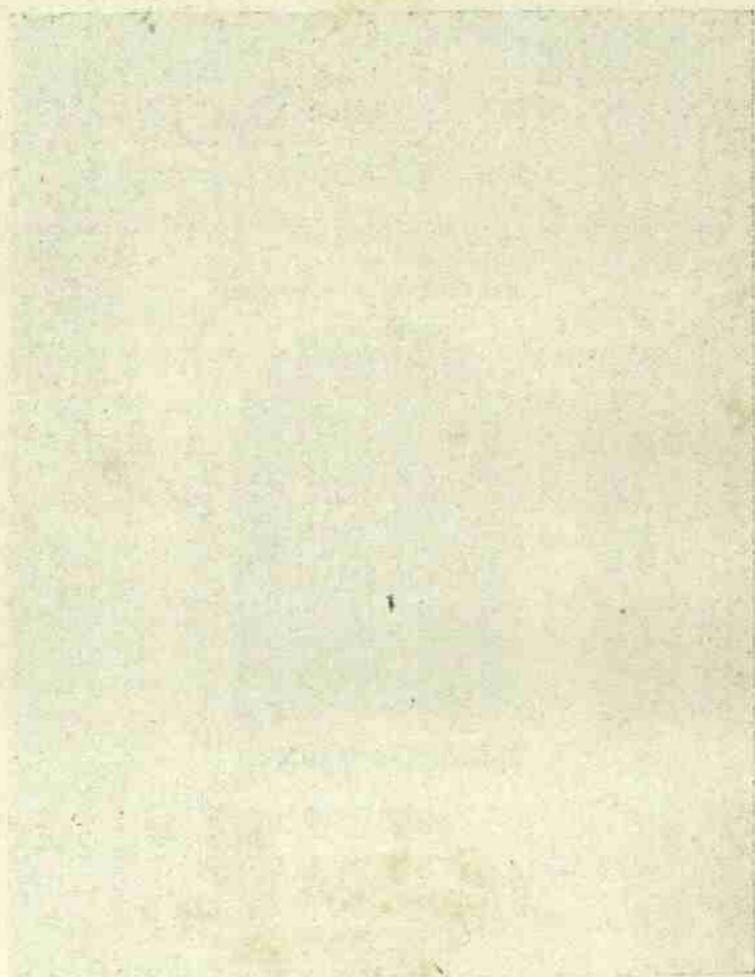
XII.

Cappella di S. Niccolò e S. Torello.

(Degli **ARDINGHELLI**, ora dei **VALLOMBROSANI**).

UN Niccolò **Ardinghelli** discendente da illustre famiglia fiorentina, che aveva le sue case in Parione, fondò e dotò questa cappella dedicata a S. Niccolò e poi a S. Torello, Eremita Vallombrosano. Alcuni dicono ch'essa fosse tutta dipinta da Don **Lorenzo Monaco**, il quale vi avrebbe effigiato vari illustri personaggi, tra i quali **Dante** e **Petrarca**, altri invece vogliono che la dipingesse **Giovanni di Francesco Toscani** o **Tossicani**. Chiunque fosse l'autore di quelle pitture, è certo ch'esse andarono tutte perdute per il solito strano gusto di stucchi e pietrami, dai quali anche questa cappella fu sovraccaricata e del tutto trasformata. Nel restauro fatto nel 1888, si ritrovò soltanto una *Pietà*, dipinta in un vano della parete destra, dove fu già un cassone sepolcrale, ed un S. Niccolò, frammezzo a due angeli, sulla facciata esterna sotto le volte della navata minore, e che





credesi proprio di Don Lorenzo. L'attuale decorazione fu fatta a spese dei Monaci Vallombrosani, dal Prof. **Augusto Burchi** e suoi allievi.

In questa cappella si ammira una tra le più belle opere di scultura italiana, la parte principale, cioè, dello stupendo monumento marmoreo che doveva sorgere in onore di S. Giov. Gualberto, Patrizio Fiorentino e Istitutore dei Monaci Vallombrosani. Quest'opera insigne, che a detta degli storici fece stupire Firenze, fu ordinata nel 1505, dal P. Generale Don **Biagio Milanese** al famoso scultore **Benedetto da Rovezzano**, il quale vi lavorò con molti garzoni dieci anni continui con grandissimo dispendio della Congregazione Vallombrosana, la quale poi, invece del piacere di vederla messa completamente al suo posto, ebbe il grave dolore di vederla in gran parte dispersa e barbaramente deturpata. La parte principale, quella destinata a contenere l'arca funeraria, venne in S. Trinita, ed i Ser-nigi ne fecero un altare in onore di San Dionigi, che collocarono in fondo di chiesa accanto alla porta maggiore, da dove venne qui traslocato nel 1888.

Su questo splendido altare è una pregevole tavola, con gradino dipinto, di **Tommaso Manzoli**, detto *Maso da S. Friano*, rappresentante la Resurrezione di Gesù Cristo, coi Santi Dionisio e Sebastiano.

Nel vano della parete destra di questa cappella, è il ricordo del restauro, ultimamente fatto che dice:

QUEST'ANTICA CAPPELLA DEGLI ARDINGHELLI
 - DEDICATA A S. NICCOLÒ E POI A S. TORELLO
 - FU DIPINTA DA LORENZO MONACO VERSO
 L'ANNO MCCCC - E DETURPATA INTIERAMENTE
 NEL SECOLO XVII - I MONACI VALLOMBROSANI
 - FECERO RESTAURARE L'ANNO MDCCCLXXXVIII
 - E QUI FU TRASLOCATO - L'ALTARE DI BENE-
 DETTO DA ROVEZZANO - CHE STAVA ALL'IN-
 GRESSO DEL TEMPIO.



XIII.

Stanza delle Seggiole - Porta Laterale - Organo.

DALLA cappella Ardinghelli, che ha due lati vuoti, si entra nella nave traversa o transepto della chiesa, e subito si ha una porticina sulla quale è ripetuto lo stemma Ardinghelli che si vede

su gli archi della cappella e d'ella navata minore destra. Questa porta mette in una piccola stanza (che oggi serve per tenerci le seggiole ad uso della chiesa), nella quale nulla è da osservare. Anticamente fu forse adibita anche ad uso di Sagrestia, o di stanza mortuaria, ma di ciò non si hanno sicuri ricordi.

Accanto a questa è la porta laterale della chiesa, per la quale si esce in via di Parione percorrendo un vestibolo o antiporto, nel quale sono alcune antiche urne sepolcrali con diversi stemmi e affreschi.

Sopra alla porta laterale è l'Organo, fatto nel 1571 da M.^o Noferi (**Onofrio**) e da Maestro Giov. Battista di Giov. Paolo da Cortona.

Salita la scalinata a quattro piante, che mette alle cappelle (Sassetti e Doni) di prospetto, si ha una bella porta marmorea, finamente disegmata e lavorata, ma che manca della cuspide come richiederebbe lo stile, per la quale si entra nella attuale sagrestia.



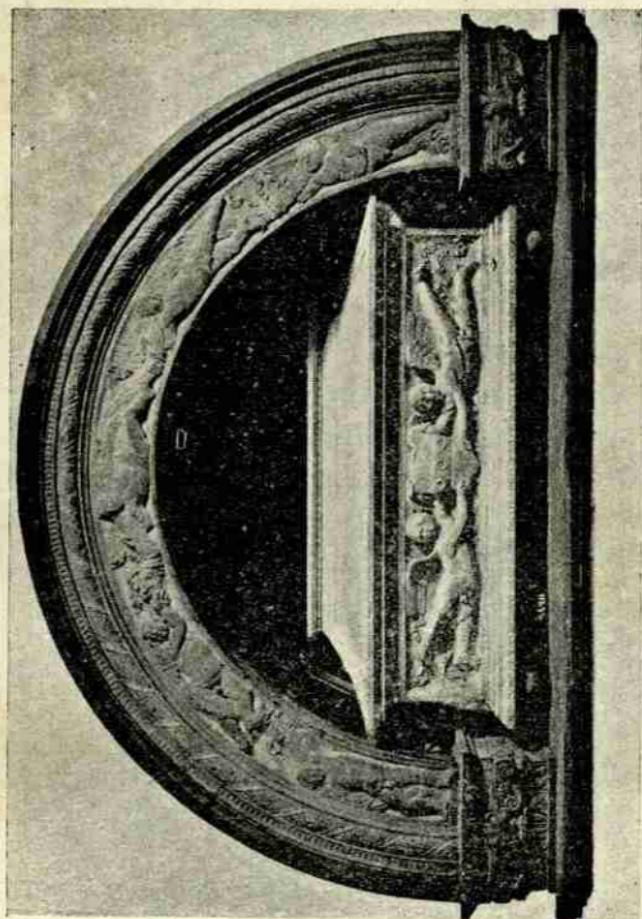
XIV.

Sagrestia o Cappella dei Santi Onofrio e Niccolò.

(STROZZI, RAMO DI PALLA)

IN questa cappella, che è la più grande di tutte l'altre della Chiesa, dalla quale è si può dire separata e come facente parte a sè, era anticamente il Coro dei Monaci per la notte. Nel 1698, tolti gli stalli del Coro vi furono posti, a cura di F. Neri Guasti converso vallombrosano, grandi armadi di noce per custodirvi gli arredi e paramenti Sacri, e nella retro cappella furono fatti i banchi per pararsi; e l'una e l'altra servirono e servono tuttora ad esclusivo uso di Sagrestia.

Fu fondata questa cappella nel 1421 per testamento di **Onofrio Palla** di Iacopo degli **Strozzi** dal suo figlio **Palla**, che vi fece la sepoltura per sè e suoi discendenti diretti, la dotò e fece sontuosamente abbellire con monumenti e pitture. Ma anche ad essa fu dato di bianco e non essendosi ancora provveduto al restauro necessario, come si





è fatto per tutte le altre, non sappiamo quali tesori siano sepolti sotto lo scialbo. È però unanime il desiderio che presto anche gli affreschi di questa cappella-sagrestia siano rimessi in luce, come è stato rimesso lo stupendo MONUMENTO del sullodato Onofrio Palla Strozzi, posto nel muro che divide il primo dal secondo vano in prossimità dell'Altare, visibile da ambedue le parti.

Oltre questo stupendo monumento, è da osservarsi anco il bel pavimento antico, di marmo bianco e nero, che pure meriterebbe di essere presto restaurato.

L'Altare con la *Pietà*, stato qui trasportato ultimamente dalla cappella Sassetti, lo fece e donò alla chiesa **Vittorio Barbieri** nel 1743.

La memoria della fondazione e dotazione di questa cappella, è posta nel pilastro a sinistra per salire al piano dov'è l'altare e dice così:

ANNO MCCCCXVI HANC CAPPELLAM SANCTIS
HONOFRIO ET NICOLAO DEDICATAM TESTAMEN-
TO CL. VIRI HONOFRII PALLE DNI IACOBI DE
STROZZIS MAGN. EQUES PALLAS EIUS FILIUS
PERFICIENDAM CURAVIT ET PRO CELEBRATIONE

QUOTIDIANARUM MISSARUM ET DICTORUM SAN-
CTORUM FESTO QUOTANNIS SOLEMNITER CELE-
BRANDO DUOBUS MILIBUS FLORENORUM MONTIS
COMUNIS DOTAVIT ITA UT NEMO PRAETER DE-
SCENDENTES EARUM IN EA SEPPELLIRI POSSINT.

E torniamo in chiesa.

XV.

Cappella di S. Francesco.

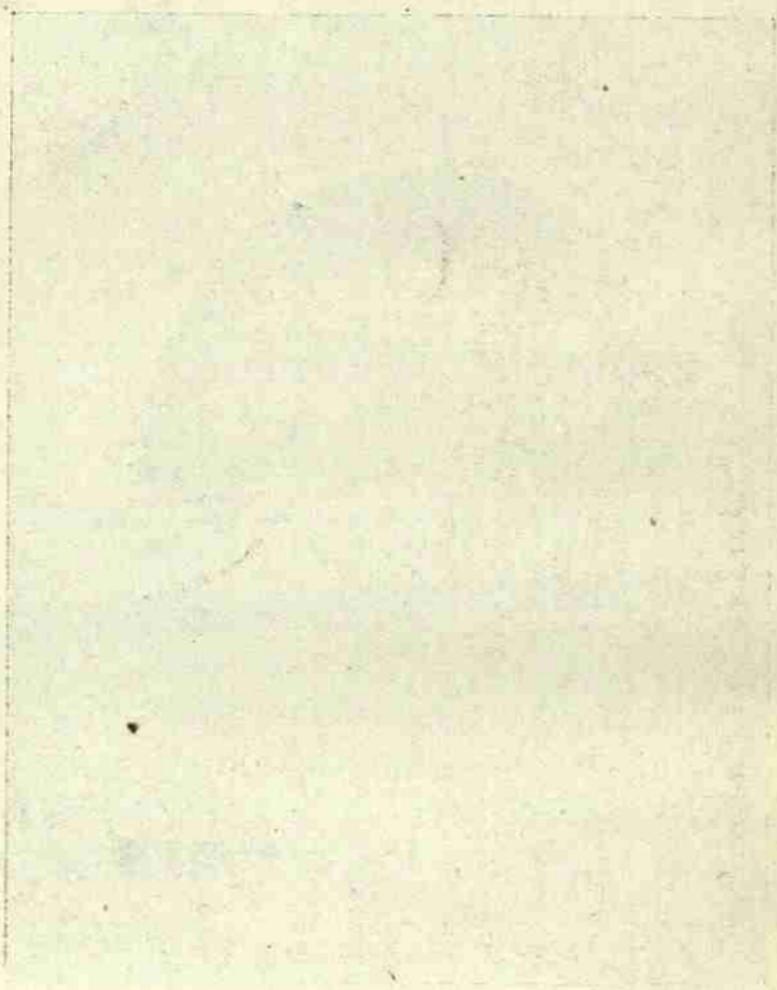
(SASSETTI).

E la prima dell'Abside dalla parte destra entrando, accanto alla Sagrestia, ed è la più bella di tutte.

I ricordi del Monastero dicono, che fin dalla sua origine fu dedicata a S. Francesco d'Assisi e l'ebbero i **Fastelli o Petriboni** spenti i quali, i Monaci la concessero, verso il 1480, a **Francesco** di Tommaso **Sassetti**, che la dotò e superò tutti gli altri patroni nel farla splendidamente adornare come ancora si vede.

Giuliano da S. Gallo scolpi le pietre che formano il lambri delle tre pareti, e i due cassoni sepolcrali, di marmo nero, che contengono le ossa di Francesco Sassetti e





di Nera sua moglie; e **Domenico Ghirlandajo** fece le stupende pitture che adornano tutta la cappella e che formano l'ammirazione di quanti le vedono.

Rappresentano esse i principali fatti della vita di S. Francesco, e cioè nella parete sinistra, quando il Santo rifiuta l'eredità di Bernardone, si spoglia di tutto e si fa frate, e quando nel monte dell'Alvernia riceve le stimate. Nella parete centrale in due quadri, che mettono in mezzo la tavola dell'altare, l'autore ritrasse Francesco Sasseti da una parte e Nera sua moglie dall'altra: sopra, la piazza e il ponte a S. Trinita con l'antica facciata della chiesa, il palazzo degli Spini ed altri, e S. Francesco che apparisce in alto e resuscita un fanciullo posto su un cataletto.

Nelle molte figure in abito dell'epoca, che si vedono in questo quadro, ritrasse i figli di Francesco Sasseti, alcune leggiadre donne della sua casa, e parecchi illustri personaggi del suo tempo tra i quali, **Maso degli Albizzi, Angelo Acciaiuoli, Palla Strozzi** ecc.

Nell'ultimo spartito, che corona questa parete centrale, fece S. Francesco quando

si presenta al Papa, seduto in trono e circondato da' Cardinali, per ottenere l'approvazione della sua regola. Nella parete destra, finalmente, è S. Francesco morto, e intorno un vescovo e molti frati che gli cantano le esequie. Nella volta dipinse quattro **Sibille**, ed una nella parete esterna della cappella.

Fece anche la stupenda tavola a tempera, dell'altare, rappresentante la Natività di Cristo, nella quale ritrasse sè stesso, tavola che fu levata in un coll'altare nell'anno 1743 per collocarvi — non si sa con qual gusto! — l'altare con la Pietà del Barbieri, attualmente in sagrestia, e messa dapprima sull'altare della Sagrestia medesima fu poi trasportata nella R. Galleria delle Belle Arti. Nel 1896, essendosi ricostruito il nuovo altare sullo stile antico di marmo bianco con quadroni di porfido e zona di serpentino, egregiamente lavorato nel R. Opificio delle Pietre Dure sotto l'abile direzione del Sig. Edoardo Marchionni, la tavola per disposizione Ministeriale doveva essere ricollocata al suo posto su quest'altare, ma poi, mutato parere, fu deciso di farne una copia, la quale si spera

possa essere presto eseguita e messa al posto.

Alla spesa occorsa per il nuovo altare ed altri lavori fatti internamente ed esternamente a questa splendida cappella concorse con generosa offerta l'attuale Patrono Conte Cav. **Luigi Sassetti** e il di lui figlio Francesco, e per memoria, oltre gli stemmi gentilizi scolpiti nelle fiancate dell'altare vi fu posta dietro questa iscrizione:

QUESTA CAPPELLA FONDATA DA FRANCESCO DI
TOMMASO SASSETTI L'ANNO MDCCCLXXXVI FU
RESTITUITA ALLA SUA PRISTINA FORMA COL
CONCORSO DELL'ATTUALE PATRONO CONTE LUIGI
SASSETTI E DEL FIGLIO FRANCESCO L'ANNO
MDCCCXCVI.

Nella parete esterna sopra allo stemma Sassetti, eseguito in terra della Robbia, è la **Sibilla Tiburtina** in atto di fare adorare **Gesù Cristo** dall'Imperatore Ottaviano, anch'essa dipinta da Domenico Ghirlandaio; e sul pilastro dipinto, che fa seguito a quello di pietra, è un David dello stesso autore, con la dedica:

SALUTI PATRIAE ET CRISTIANAE GLORIAE
E. S. S. P.



XVI.

Cappella di S. Paolo.

(COMI, poi DONI, ORA DELLA CHIESA).

ACCANTO alla cappella Sassetti e prossima alla maggiore è la cappella dedicata a **S. Paolo**. Ebbe diversi patroni e ricadde sempre alla chiesa, che tuttora la possiede. Tra i vari patroni si ricordano: i **Comi**, i **Doni**, dei quali ritenne il nome, ed essendovi sopra lo stemma dei **Ficozzi**, è da credere che appartenesse anche a loro. Dovette essere come tutte le altre dipinta, ma non si sa da chi, e nulla si è ritrovato, internamente, da poterlo arguire. Se quel che dice il Vasari, cioè, che Giovanni da Ponte dipinse tra l'altre « una delle storie di S. Paolo accanto alla cappella maggiore, dov'è il sepolcro di M. Paolo Strologo » dovesse intendersi di questa cappella, si potrebbe ritenere ch'essa fosse stata dipinta da quell'autore. Ad ogni modo queste pitture nell'interno della cappella vennero affatto distrutte quando essa fu rimodernata e messa a stucchi e dorature.

Nel restauro ultimamente compiuto a spese del Parroco della chiesa, la cappella è stata ridotta alla sua forma primitiva con bella decorazione incominciata dal compianto Pittore **Dario Chini** e proseguita dal Nipote di lui **Galileo Chini**. In quest'occasione è stata qui collocata l'immagine del SS. CROCIFISSO, detto di S. GIOV. GUALBERTO, che dalla chiesa di S. Miniato, nel 1671, fu trasferita in questa di S. Trinita, e posta sull'altar maggiore, dove è stata fino al presente restauro.

Questa sacra immagine, dipinta su tavola, è opera antichissima di ignoto autore; si tiene sempre chiusa, e non si scopre che una volta all'anno, la sera del *Venerdì Santo*, e in poche altre circostanze speciali. La cornice a cassetta, entro la quale si conserva, è stata lavorata dall'intagliatore **Basilio Rangoni** a spese del converso Vallombrosano **F. Vincenzo Mannucci**.



XVII.

Cappella Maggiore e Altare della SS. Trinità
(GIANFIGLIAZZI, ORA DELLA CHIESA).

SI accede a questa maggiore Cappella, che corrisponde alla navata centrale della chiesa e ne costituisce l'*Abside*, per mezzo di una bella scalinata a sette piante e tre facce, tutta di pietra forte egregiamente lavorata.

L'ebbero dai Monaci Vallombrosani, nel 1563, i Signori **Gianfigliazzi**, che la dotarono, vi stabilirono la loro sepoltura, e la fecero tutta dipingere da **Alessio Baldovinetti**, pittore rinomatissimo e loro amico. Egli vi lavorò con ammirabile pazienza per molti anni rappresentandovi in grandiosi quadri belle storie Bibliche, con vari personaggi del suo tempo. Ma questi importantissimi affreschi andarono sventuratamente perduti in tutte e tre le pareti, e restano soltanto quelli della volta, dell'arco e delle due lunette delle pareti laterali, oggi rimessi in luce.

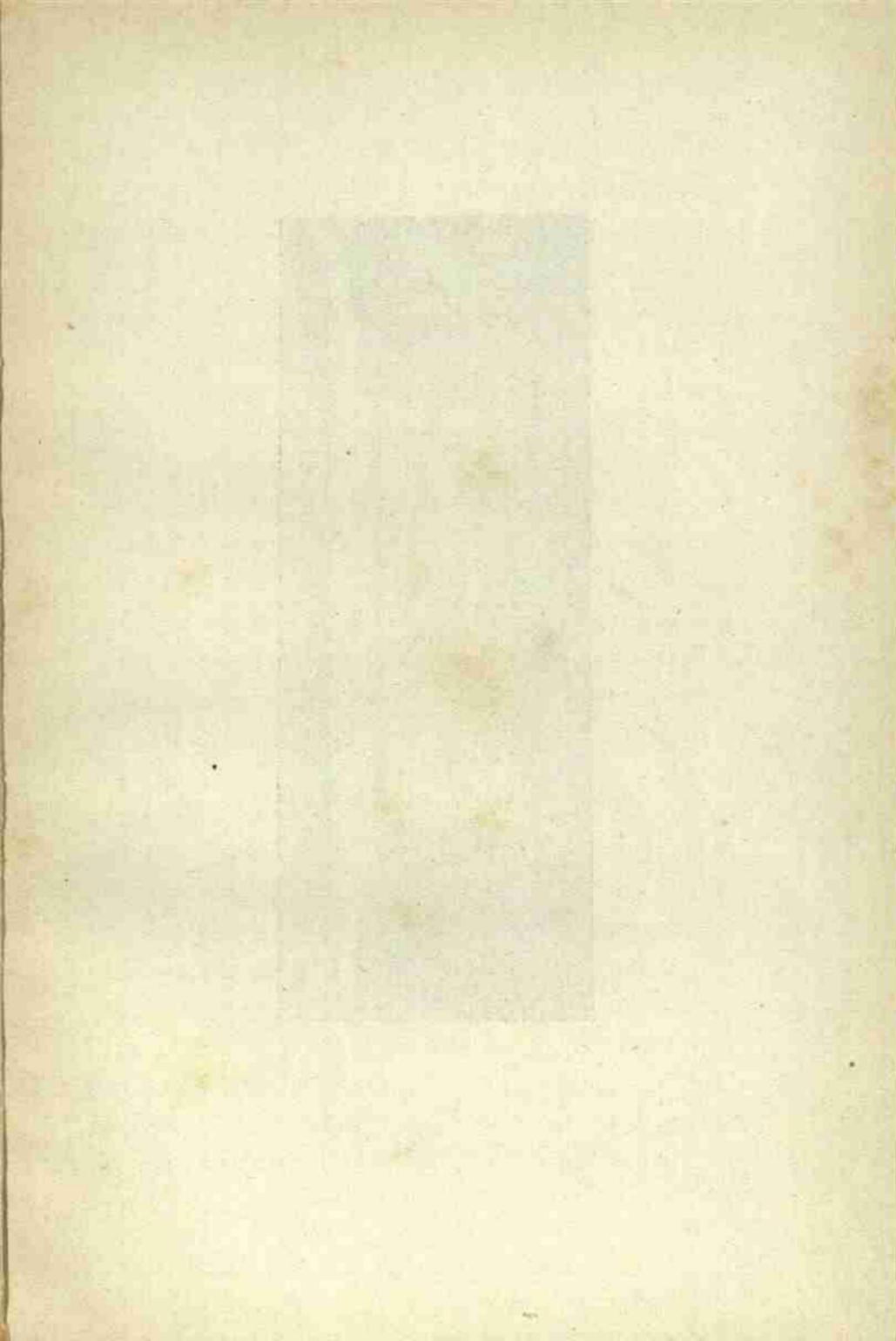
Narra il Vasari, che il Baldovinetti per rinforzare queste sue pitture, inventò una certa vernice o mistura fatta con rossi d'ovo, credendo ch'essa avesse anche a salvarle dall'umidità. Ma s'ingannò, ed ebbe l'effetto contrario; poichè, per esser questa mistura troppo forte le fece tutte scrostare, e da ciò la loro perdita.

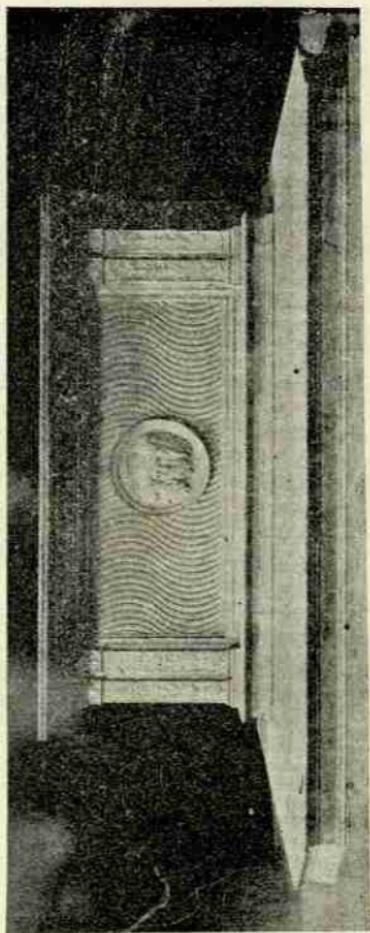
Il Baldovinetti fece anco la tavola per l'altare, raffigurandovi la **SS. Trinità** sotto un gran manto con una gloria di angeli e due santi, Benedetto e Giov. Gualberto, in ginocchioni. Questa tavola remossa all'epoca della trasformazione dell'altare, fu poi trasferita nella Galleria delle Belle Arti, dove attualmente si trova. Prima della tavola del Baldovinetti, ve n'era un'altra di **Cimabue**, rappresentante la Madonna in campo d'oro col Bambino Gesù, e molti angeli con vari strumenti in mano. Anche questa si trova presentemente nella suddetta Galleria delle Belle Arti.

Nel 1569, fatti i nuovi stalli del coro, e tolti i vecchi dal mezzo di chiesa, dove stavano fin da antico, si collocarono in questa Cappella Maggiore, dove tuttora si trovano, e l'altare dal fondo della cappella fu

trasportato avanti sotto il grand'arco, rimanendo dietro di esso il coro. All'epoca poi della traslazione in S. Trinita (1671) del Crocifisso detto di S. Giov. Gualberto, il maggiore altare, sul quale si collocò, e si tenne fino al presente restauro, fu del tutto trasformato con pietre, marmi, stucchi in gran quantità da coprire più della metà del grand'arco. Coll'altare anche la cappella fu trasformata, dando di bianco alle volte, all'arco e alle pareti, e murando i vani superiori del finestrone, del quale non rimasero per la luce che i vani della bifora dal capitello in giù, con vetri quadri e comunissimi, sperdendo ogni traccia dell'antica vetrata dipinta a colori. La balaustrata del **Buontalenti** innanzi all'altare, postavi nel 1574, compiva questa trasformazione barocca, la quale, se era di un certo effetto in occasione di feste e di funzioni straordinarie, snaturava però tutta la chiesa nella sua parte architettonica principale.

Nel restauro fatto ultimamente (1890-97), la balaustrata del Buontalenti è stata rimossa di qui e collocata nella chiesa di S. Stefano, ed in suo luogo ricostruita, sul modello antico, l'attuale scalinata di pietra





forte a tre facce di sette piante; l'altare sbarazzato di tutta la pesante superedificazione che lo ricopriva, è stato rimesso in luce in tutta la bellezza della sua semplicità e ricchezza di finissimi intagli in marmo col suo paliotto, pure di marmo, che era stato posto sotto un monumento nella cappella della *Pura* in S. Maria Novella, riottenuto per graziosa concessione dei Signori Ricasoli, Patroni di quella cappella. I due pilastri di marmo ritrovati sotto i gravi pietrami dell'altare demolito, sono stati restaurati e posti allato dei due pilastri dell'arco, paralleli all'altare, e destinati a sostenere dei candelabri in occasione di funzioni straordinarie. Lo stupendo lastrone sepolcrale, uno dei più belli che si conoscano, pure restaurato dai bravi operai del R. Opificio delle pietre dure, è stato collocato nel centro del coro, rimovendolo di sotto l'altare che tutto lo ricopriva. Nelle pareti interne, dopo aver tolti tutti gli stucchi e i diversi strati di calce applicatavi in più epoche, non essendosi trovata traccia alcuna di pitture, eccetto la zona ornamentale, che inquadra ciascuna parete, riparata e proseguita dove mancava, è stato rifatto l'intonaco con una semplice

tinta neutra. Le volte poi, con gli stupendi costoloni, le due lunette delle pareti laterali e il grand'arco, sono state liberate dagli strati di bianco, che le ricoprivano, dal Signor **Dario Chini**, che con grand'amore e somma diligenza ha rimessi in luce i preziosi avanzi delle pitture del Baldovinetti, e cioè: i Patriarchi, **Noè**, **Abramo**, **Mosè** e il Re **Davide**, che occupano i quattro ventagli della cupola; Abramo in atto di sacrificare il suo figlio Isacco, nella lunetta della parete sinistra: Mosè che dà la legge scritta su due tavole di pietra al popolo Ebreo, nella lunetta della parete destra; e i molti serafini alati, che occupano tutta l'imbotte dell'arco.

Finalmente, il grande finestrone, che è nel centro della parete, riscoperto in tutte le sue luci e in più punti restaurato, è stato chiuso con bellissimi vetri dipinti a smalto con ustione dall'illustre Professore **Ulisse De Matteis**.



XVIII.

Il Finestrone Absidale.

L'IDEA di queste belle vetrate si deve all'attuale Curato di S. Trinita al quale sapeva male, dopo tanti sacrifici fatti per ritornar questa chiesa al suo pristino stato, veder messe a quel grandioso finestrone semplici vetrate bianche. Ma non potendo supplire da se stesso alla rilevante spesa, pensò di formare un Comitato fra le persone più ragguardevoli della sua Cura, con l'incarico di raccogliere offerte a questo scopo. Al suo invito corrisposero gentilmente; e vi presero parte attiva, il Conte **Giovanni Rucellai**, e il nob. avv. **Giovanni Serragli**, i quali con lo stesso Curato, si rivolsero con lettere ed a voce ad alcuni Signori della città, trovando generosa accoglienza presso S. E. il Principe Don Tommaso Corsini, il Barone Giovanni Ricasoli-Firidolfi, la Marchesa Caterina Bargagli, la Contessa Paolina Guicciardini, che sottoscrissero per

un intero spartito, ognuno, dei sei in cui è divisa la bifora; il Marchese Pietro Bartolini-Salimbeni-Vivai, il Conte Domenico Crisolini-Malatesta, il Conte Andrea Baldini e la Contessa Amicie De Larderel, che pensarono al terzo spartito della bifora sinistra; e i suddetti Signori del Comitato con propria offerta, con altra graziosa del Ministero della Pubblica Istruzione, ed altre minori di privati cittadini, supplirono alla spesa dell'ultimo spartito della bifora e degli altri quattro superiori, delle armature in ferro, delle reti di difesa ecc.

La vetrata, che ha una misura complessiva di circa 30 metri quadrati, dipinta in ogni sua parte a smalto con ustione, chiude i sei vani del finestrone e per il disegno come per lo spartito s'ispira ai caratteri generali decorativi della chiesa ed ai sistemi adottati dai maestri di vetri del xv secolo per quanto riguarda la tecnica della coloritura e la disposizione delle armature.

Nelle grandi aperture della bifora, il Prof. De Matteis, in seguito al concetto dato dal Curato di S. Trinita, ha effigiato in sei

edicolette di carattere ogivale altrettanti Santi e Beati dell'Ordine Vallombrosano, al quale fin da tempo remoto appartenne la chiesa, **S. Bernardo degli Uberti** Cardinale, **S. Gregorio VII** Papa, e **S. Benedetto** Abate nel lato destro (Cornu Evangelii); il Beato **Benedetto Ricasoli-Firidolfi**, **S. Pietro Igneo** (Aldobrandini) e **S. Giov. Gualberto** nel lato Sinistro (Cornu Epistolae). Attorno alle edicole ricorre un fregio ornamentale nel quale sono immedesimati gli stemmi delle sullodate famiglie che con le loro oblazioni contribuirono insiem col Governo a riunire la somma necessaria all'esecuzione dell'opera: Bargagli attorno al Card. Uberti; Corsini attorno al Papa Gregorio VII; Rucellai, Serragli-Samminiattelli e Tarani attorno a S. Benedetto; Ricasoli-Firidolfi attorno al Beato dello stesso nome; Guicciardini-Serristori attorno a S. Pietro Igneo; Bartolini-Salimbeni, Crisolini-Malatesta, Baldini, De Larderel e Chiesa di S. Trinita, attorno a S. Giov. Gualberto.

Nel tondo superiore alla bifora è effigiata la **SS. Trinità**: nei triangoli mistilinei laterali sono due **Angeli** in adorazione e nel triangolo mistilineo sottostante al tondo

è l'arme della Congregazione Vallombrosana.

L'esecuzione dell'opera è fine ed accurata, ed ha importato la somma complessiva di 8 mila lire.



XIX.

Cappella di San Pietro.

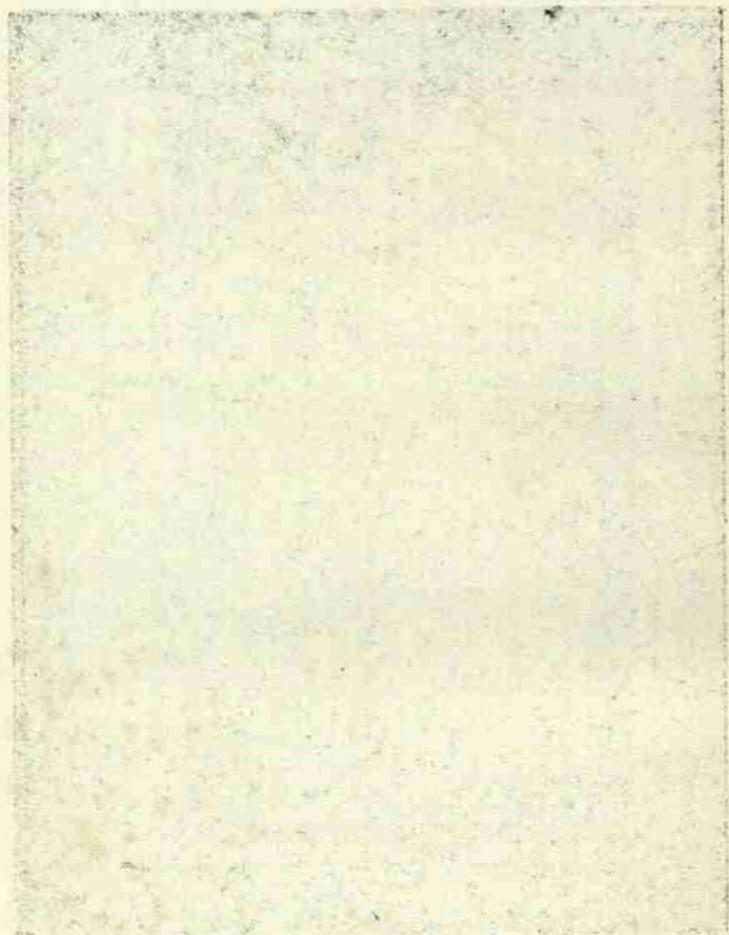
(FICOZZI poi USIMBARDI, ora della CHIESA).

PARE che anche questa cappella fosse dipinta, forse da **Giovanni da Ponte**, e la decorazione ritrovata nella parete esterna sopra all'arco, lo farebbe credere; ma, internamente, per la totale trasformazione subita, nulla probabilmente è rimasto di quella prima decorazione.

Patroni di questa cappella furono prima i **Cattani**, poi i **Ficozzi**, quindi i **Torrigiani** e finalmente i due fratelli Vescovi **Pietro** e **Usimbardo** degli **Usimbardi**, spenti i quali, la cappella ricadde come tante altre ai Monaci Vallombrosani, ossia alla Chiesa.

Nel 1602, i sullodati due fratelli Vescovi la dotarono e fecero con gran dispendio adornare nel modo che tuttora si vede, cioè, tutta incrostata di svariati marmi





e pietre dure di gran valore, su disegno di **Lodovico Cardi** da **Cigoli**. Nelle pareti laterali sono due grandi cassoni funerari con due busti marmorei che raffigurano, quello a destra Pietro Usimbardi, vescovo d'Arezzo, e Usimbardo suo fratello vescovo di Colle quello a Sinistra. Sopra a questi monumenti sono due quadri, S. Pietro che riceve le chiavi, dell' **Empoli**, e S. Pietro che sta per annegare, dell' **Allori**. Sopra a questi quadri, in due lunette, sono gli affreschi di **Giovanni** da **S. Giovanni**, che rappresentano, l'uno quando S. Pietro alla porta del tempio illumina il cieco; l'altro la crocifissione dello stesso Apostolo Pietro. Nei quattro tramezzi sottostanti alla volta, sono i quattro Evangelisti, e nella volta stessa diverse storie di S. Pietro, la Religione e le quattro virtù cardinali dello stesso **Cigoli**. Sull'altare, in luogo del quadro, è una grande nicchia di marmo nero, e dentro un Crocifisso in bronzo di gran valore, opera di **Felice Palma**, da alcuni creduta di Giambologna. Sotto il medesimo altare, per paliotto è un bellissimo bassorilievo di **Tizziano Aspetti**, opera in bronzo rappresentante il Martirio di S. Lorenzo.

In questa Cappella è l'altare **Privilegiato Quotidiano**, detto **Gregoriano**, e vi si conserva, entro un ricco ciborio di pietre dure, il **SS. Sacramento**.

Sulla parete esterna sovrastante a questa cappella ed a quella Scali, che è accanto, è stata scoperta dal pittore Dario Chini, l'antica decorazione, attribuita a **Giovanni da Ponte**.



XX.

Cappella di S. Bartolommeo.

(SCALI, ora della CHIESA).

L'ULTIMA cappella di prospetto, nell'abside, è questa dedicata a **S. Bartolommeo**, detta la cappella degli **Scali**, perchè fondata da quest'illustre famiglia verso il 1370, ora però ricaduta di pieno diritto alla Chiesa.

Fu dipinta da **Giovanni da Ponte**, ma, al solito, trasformata nel secolo decorso, poca cosa è rimasta di quelle pitture. Soltanto le tracce della decorazione della volta e due quadri nelle pareti laterali, raffigu-

ranti il martirio di S. Bartolommeo, si sono ritrovati e conservati nel presente restauro.

Però, alla mancanza di decorazione antica supplisce un vero tesoro d'arte, di cui è stata oggi arricchita quest'antica cappella: il famoso monumento del Vescovo Fiesolano **Benozzo Federighi**, di marmo e di terra invetriata, eseguito da **Luca della Robbia**.

Quest'opera meravigliosa e rarissima era prima nella chiesa vallombrosana di **S. Pancrazio**; nel 1810, chiusa questa chiesa, fu trasportata a **S. Francesco di Paola**, fuori della porta Romana, e ultimamente in questa di **S. Trinita**, dove è continuamente ammirata da quanti s'interessano di cose d'arte ed amano le opere dei nostri sommi maestri. In questo suo capo lavoro fece Luca la figura del Vescovo Benozzo Federighi ritratta dal naturale, e tre altre mezze figure, Gesù, la Vergine e S. Giovanni Evangelista atteggiati a pietà; e nell'ornamento dei pilastri dipinse nel piano su fondo d'oro certi festoni a mazzi di frutta e foglie sì vive e naturali che non si farebbero altrimenti col pennello a olio su tavola, e si bene lumeggiate e ombreggiate, che

non pare quasi che a fuoco ciò sia possibile.

Quest'opera portentosa è benissimo conservata, e gode perfetta luce.

Sull'altare di questa cappella è stata ora collocata la **Madonna di Lourdes**, entro un nuovo tabernacolo fatto eseguire, su disegno dell'architetto Castellucci, a spese del **P. Ab. Rossi**.



XXI.

Cappella della Reliquia di S. Giov. Gualberto.

ACCANTO alla cappella Scali, in corrispondenza alla porta di Sagrestia, era anticamente un'altra porta che metteva in comunicazione la Chiesa col Monastero. Nel 1594, chiusa la porta, i Monaci vi fecero una cappellina per custodirvi la reliquia (mascella inferiore) del loro Santo Istitutore **Giov. Gualberto**, che avevano ottenuta dai Monaci di Passignano, dove si conserva il corpo di questo Santo, ed a lui la dedicarono.

Questa graziosa cappellina è tutta adornata di ricchi e variati marmi venuti da diversi monasteri dell'ordine, con belle pitture di **Domenico Cresti** detto il **Passignano**, che le fece per sua devozione verso **S. Giov. Gualberto**. Sull'altare è una bella nicchia entro la quale si conserva la suddetta reliquia, chiusa in un ricco, ma barocco reliquiario d'argento e bronzo dorato. Sotto l'altare sono altre reliquie dello stesso santo.

Nel 1771, la reliquia di **S. Giov. Gualberto** fu trasferita nella cappella di **S. Paolo** e in questa, ridotta con stucchi simile alla porta di Sagrestia, fu collocata la reliquia di **S. Bernardo Uberti** con molte altre, che tutta la riempivano, in guisa, da renderla come un grande armadio da reliquie. Nel presente restauro, tolte tutte le reliquie, e ridotta al suo primitivo stato, vi è stata riposta la sola reliquia di **S. Giov. GUALBERTO**, da cui s'intitola.

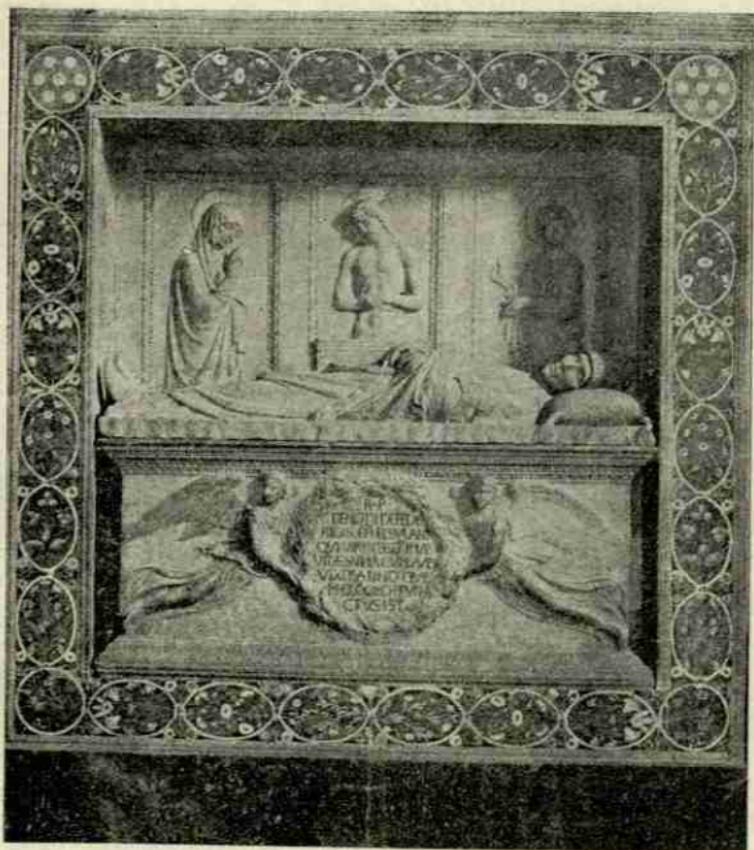


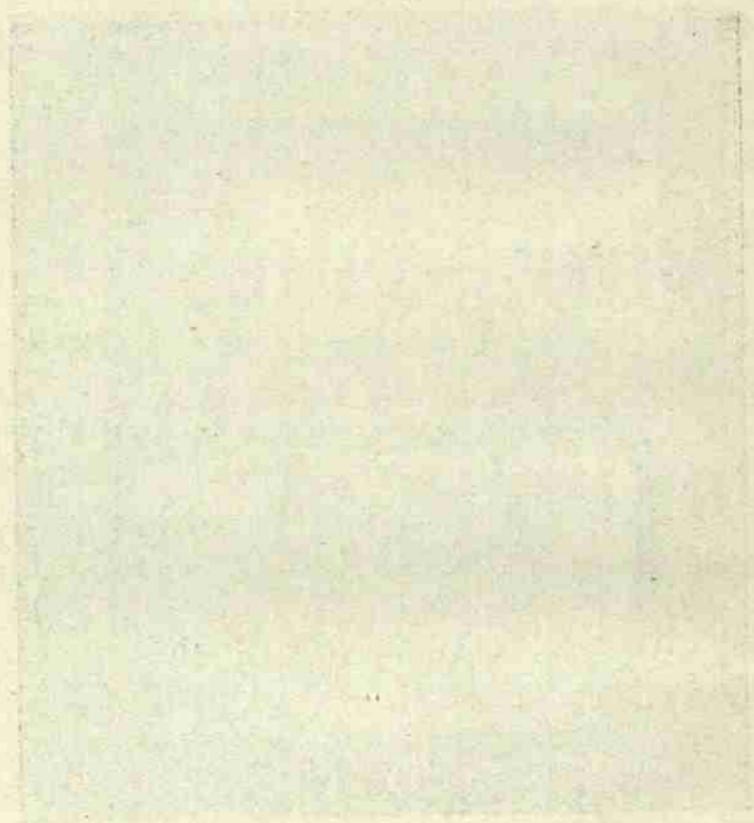
XXII.

**Cappella della Madonna dello Spasimo
e S. Girolamo.**

(Di ZANOBI di M.^o LUCA, ORA DELLA CHIESA)

ANCHE dalla parte di mezzogiorno, di faccia all'attuale porta di fianco, era anticamente una porta laterale nel transepto della chiesa che metteva sul Lungarno. Col tempo questa venne chiusa, ed il vestibolo fu ridotto a cappella sotto l'antico titolo della MADONNA DELLO SPASIMO. Nel 1510, **Zanobi di Giovanni di M. Luca**, cittadino fiorentino, ottenne dai Monaci di poter fondare qui una cappella, aggiungendo all'antico titolo quello di SAN GIROLAMO. Nel secolo decorso questa cappella fu adornata di stucchi e dorature e la porta venne ridotta ad arco. Nel presente restauro, tolta l'immagine della Madonna di Lourdes, collocatavi nel 1878, e messa nella cappella Scali, questa fu rimessa nella sua prima forma, e sull'altare fu ricollocato l'antico quadro della *Ma-*





donna dello Spasimo, opera pregevolissima di ignoto autore.

Sull'architrave della porta di questa cappella sono gli stemmi della famiglia Spini, e sopra, in faccia all'organo, è un terrazzino con balaustrata di pietra.



XXIII.

Cappella dell'Assunta.

(SPINI ora MASETTI).

RIENTRANDO dal transepto nella navata minore sinistra, la prima cappella che si trova, ultima di questa navata entrando in chiesa, è quella degli **Spini** dedicata all'ASSUNZIONE DELLA MADONNA.

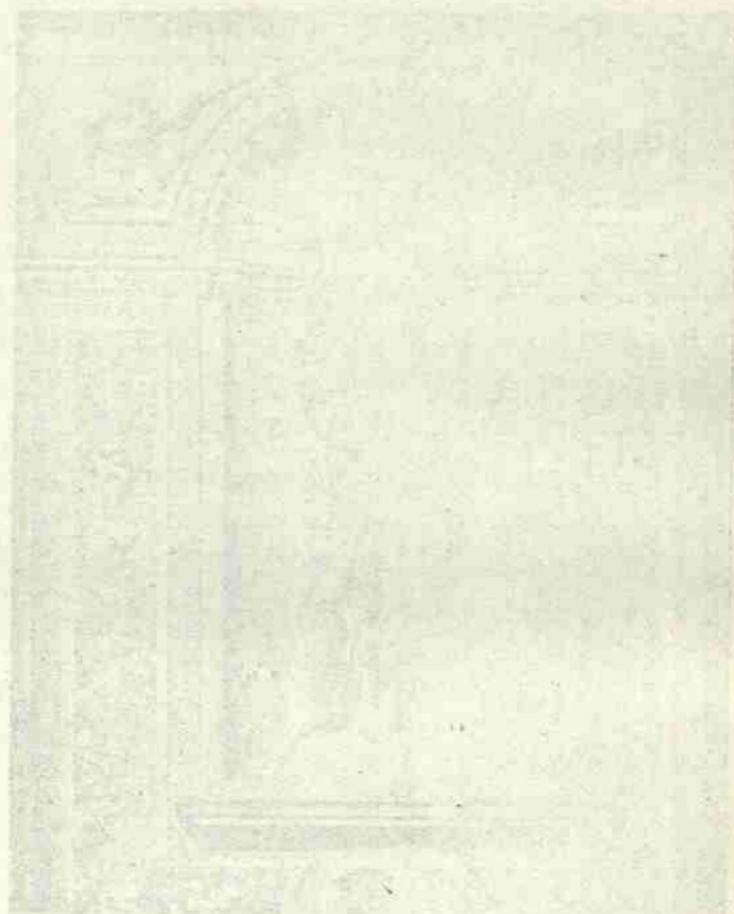
Fu edificata nei primi del xv secolo dalla potentissima famiglia **Spini**, che la dotò e fece adornare di pitture da **Neri di Bicci**. Nulla però rimane del lavoro di questo operoso artista, se non si vuol ritenere opera sua la figura ritrovata nel vano della parete laterale, e che credesi rappresenti il Venerabile GREGORIO monaco val-

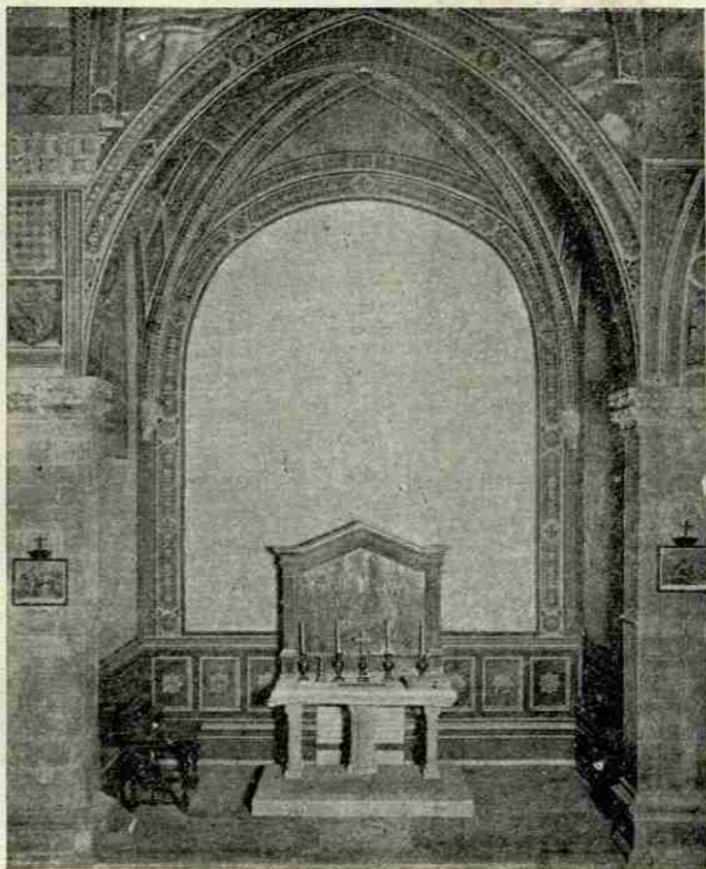
lombrosano, Vescovo di Bergamo; poichè, anche questa cappella, nel passato secolo, subi la sorte delle altre, vale a dire, fu del tutto trasformata e resa di cattivo gusto. Nel restauro fatto l'anno 1888 a spese della Contessa **Carlotta** e del Conte **Pier Pompeo Dainelli da Bagnano** già **Masetti**, la cappella fu ridotta alla sua antica forma con decorazione del Prof. **Augusto Burchi**, e vi fu trasportato l'altare che stava in fondo di chiesa tra la porta maggiore e la minore sinistra, erettovi nel 1682 dal val-lombrosano **Don Rodolfo Forasassi**. Nella nicchia di quest'altare è una preziosissima opera d'arte, una statua di legno che rappresenta la **MADDALENA**, scolpita in parte da **Desiderio da Settignano**, e terminata da **Benedetto da Maiano**.

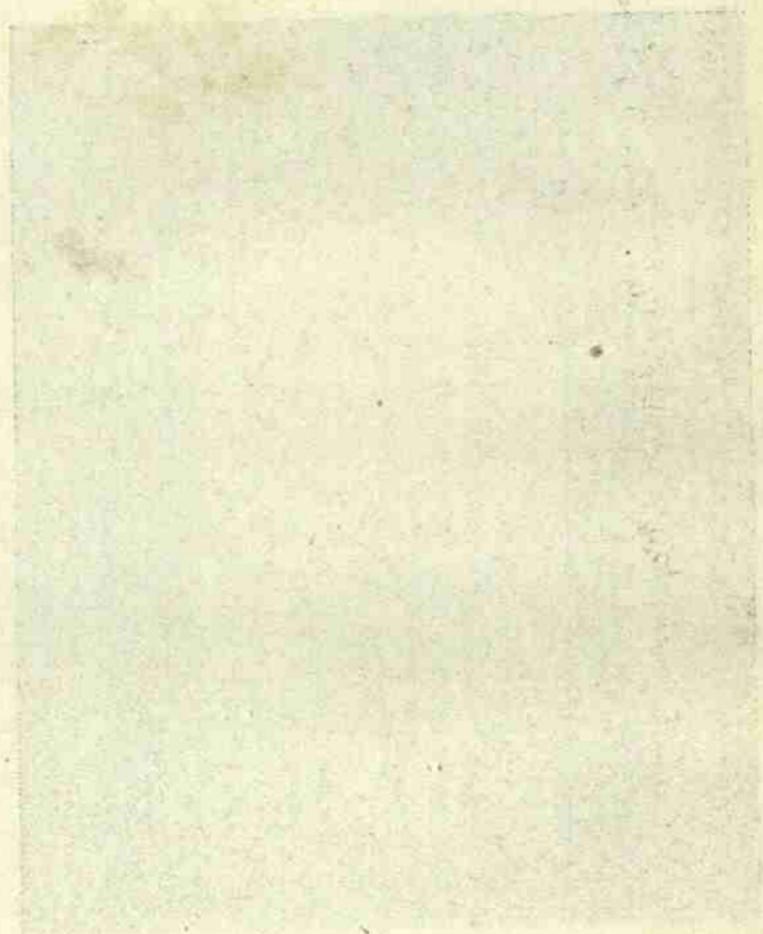
Sotto è la seguente iscrizione:

IN SPEM ET SOLAMEN POENITENTIUM - CELEBRE
SIMULACRUM PECCATRICES SANCTAE - VE-
TUSTATE LABENS EREXIT ORNAVITQUE RODOL-
PHUS ABBAS IAM GENERALIS
CONCESSO SIBI PER CAPITULUM MONASTERII HU-
IU AC TOTI FAMILIAE DA BARBERINO DE FORA-
SAXIS ET EIUS DESCENDENTIB. IN PERPETU.
CAPELLAE A SE CONSTRUCTAE SITU ET USU
PLENI IURIS AN. AB INC. MDCLXXXII DIE XXII
FEBR. UT IN PROTOCOLLO PAG. 57.









Nel vano della parete laterale, è l'altro ricordo :

QUEST'ANTICA CAPPELLA DEGLI SPINI FU FATTA
NUOVAMENTE ADORNARE DALLA CONTESSA CAR-
LOTTA E DAL CONTE PIER POMPEO DAINELLI DA
BAGNANO GIÀ MASETTI L'ANNO MDCCLXXXVIII
E QUI FU TRASPORTATO L'ALTARE DI S. MARIA
MADDALENA SITUATO PRESSO
LA PORTA MAGGIORE.

Sul frontespizio della cappella, che guarda la navata minore, sopra allo stemma Spini, è un' Annunziazione attribuita a **Spinello Aretino**.



XXIV.

Cappella di S. Giovanni Gualberto.

(COMPAGNI).

E' questa una delle più antiche e più belle cappelle di S. Trinita, ed è naturale; poichè essendo essa stata eretta in onore di **S. Giovanni Gualberto** Istitutore dei monaci Vallombrosani, questi devono aver fatto di tutto, affinchè riuscisse degna di lui; e la Famiglia patrona, che tuttora la possiede, devotissima di questo

Santo, suo Protettore, e illustre per nobiltà e cariche sostenute nella repubblica fiorentina, non poteva certo non corrispondere alla giusta aspettativa dei Monaci, che le avevano concessa la cappella per loro più importante di questa chiesa.

E corrisposero infatti i Signori **Compagni**, che largamente la dotarono e fecero splendidamente adornare di pitture da **Lorenzo di Bicci**, padre di Neri, che vi fece in ricchi affreschi i principali fatti della vita di S. Giov. Gualberto e la tavola dell'altare, la quale aveva nel centro la Madonna sopra un trono col bambino Gesù in piedi e due Angeli inginocchiati, a destra S. Giov. Gualberto e S. Antonio, a Sinistra S. Giov. Battista e S. Caterina. Oggi sventuramente ne' la tavola negli affreschi nell'interno della cappella esistono. Restano solo due episodi della vita di S. Giov. Gualberto nella facciata esterna, uno, singolarissimo, che figura l'uccisione di Ugo fratello di Giovanni, dove si vede questi fanciullo che scappa atterrito; l'altro quando incontra l'uccisore stesso del fratello, e sul punto di farne vendetta gli dona generosamente la vita; e nella parete destra dentro

la cappella è stato ritrovato sull'arriccio dell'intonaco il disegno della bella storia che rappresentava la morte dello stesso S. Giov. Gualberto, assistito da un Angelo in mezzo a molti monaci.

Deturpata completamente nel XVIII secolo, questa cappella fu ridotta alla sua antica e primiera forma con semplice decorazione ornamentale eseguita dal pittore **Dario Chini**, a spese del Cavaliere Marchese **Cesare Ranieri Perrone** e della sua Consorte Marchesa **Giovanna** ultima dei **Compagni**. Sull'altare di pietra, fatto a foggia e sulle traccie dell'antico, è stata posta una tavola tolta dalle RR. Gallerie, opera che vuolsi di **Scuola Senese**, e che rappresenta l'*Incoronazione della Vergine* con molti santi e angeli in basso. Nel gradino sono rappresentati: la Natività della Vergine - la Presentazione al Tempio - lo Sposalizio - l'Annunziazione e il Transito.

Tra i molti e importanti ricordi dell'illustre famiglia patrona sono i seguenti:

ASILO DEGNO - ALLE OSSA DI DINO COMPAGNI
- DAL XXVI FEBBRAIO MDCCXXIV - LE VOLTE
DI QUESTO TEMPIO - CHE RISONARONO DELLA
SUA PAROLA MAGNANIMA - « CONTRO A CHI
VOLETE PUGNARE? CONTRO A' VOSTRI FRATELLI?

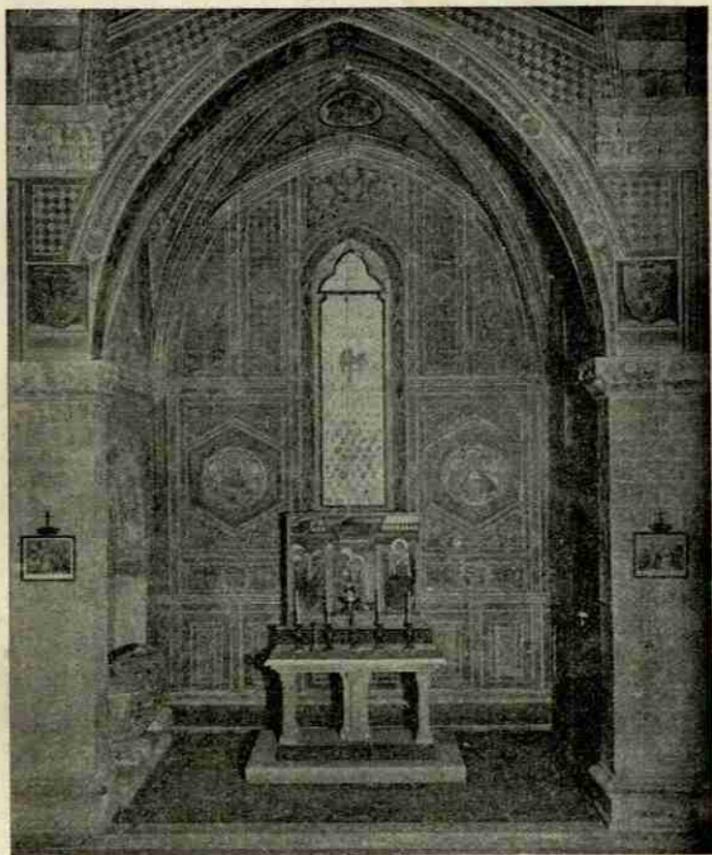
CHE VITTORIA AVRETE ? NON ALTRO CHE PIAN-
TO ! » E DEGNA ONORANZA - CHE NELLA RE-
STITUZIONE DELL'ANTICO EDIFICIO - RINNOVI
ALLA GENTILIZIA CAPPELLA - LA MEMORIA DI
LUI - TERZO FRA GONFALONIERI DELLA REPUB-
BLICA - E STORICO DELL'ETÀ LA QUALE EBBE
DANTE POETA - IL COMUNE DI FIRENZE - NEL
SESTO CENTENARIO DI QUEL GONFALONIERATO -
MDCCLXXXIII.

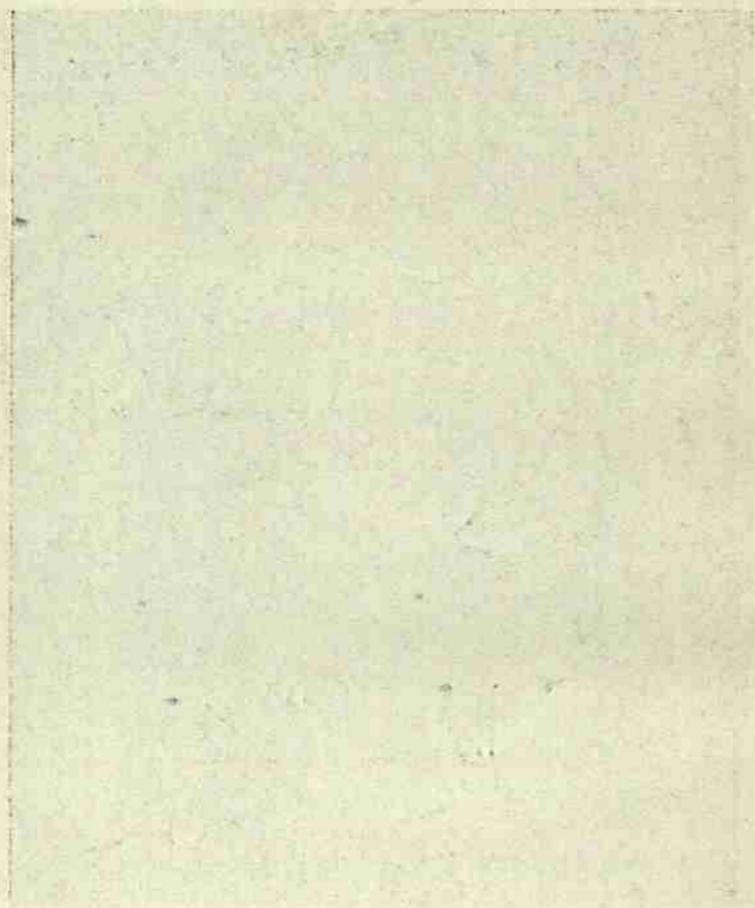
(Del Prof. Isidoro Del Lungo)

CAESAR RAYNIERIUS PERRONIUS EP. COMPAGNIAE
GENTIS HAERES ET IOHANNA COMPAGNIA UXOR
FAMILIAE NOBILISSIMAE POSTREMA SACELLUM
IN QUO INSIGNIS ABAVI DINI COMPAGNI CINERES
HONESTE DORMIUNT REPARATUM VOLUERUNT
A. S. MDCCLXXX.

ANNO * MDCCCXXV * INDULGENTIA * LEONE * XII
* PONT * MAX * QUICUMQUE * SACERDOS * PRO *
ADMISSIS * DEFUNCTORUM * E * GENTE * COM-
PAGNIA * CONSANGUINEORUM * ADFINIUM * OM-
NIUMQUE * POSTERORUM * HIC * SACRUM * FA-
CTURUS * BENEFICHS * ALTARI * PRIVILEGIATO *
CONCESSIS * LITABIT *







9

XXV.

Cappella di S. Caterina.

(DAVANZATI, ora FORGES-DAVANZATI).

LA famiglia **Davanzati** fondò questa cappella nel 1363, dedicandola a **S. Caterina** Vergine e Martire d'Alessandria, e facendola anche adornare di pitture, le quali furono ricoperte nel 1594, quando messer Giovanni Davanzati, seguendo il gusto dell'epoca, la fece decorare di pietrami. Nel presente restauro fatto a spese della famiglia **Forges-Davanzati** di Trani, erede di un ramo dei Davanzati di Firenze i pietrami sono stati tolti del tutto, e le antiche pitture rimesse in luce dal Prof. **Augusto Burchi** assai in buono stato di conservazione, massime la disputa di S. Caterina coi filosofi, nella parete sinistra, e l'Annunziazione, nella destra. Nella parete a tergo dell'altare è stata riaperta l'antica finestra, quale dovrebbe essere in tutte l'altre cappelle; e sul moderno altare, eretto sulle tracce dell'antico, è stata collocata una tavola di **Neri di Bicci**, rappresentante l'An-

nunziazione. Nel vano della parete sinistra di questa cappella è uno stupendo Sarcofago dei primi tempi cristiani adottato poi per tomba di Giuliano di Niccolò Davanzati che morì nel 1444, e del quale vedesi scolpita nel coperchio la figura giacente. In quello a destra sono gli avanzi di un altro cassone funerario del XIV secolo; e nel pavimento si legge quest'iscrizione:

NICOLAO DE DAVANZATIS LAURENTII FILIO PATRITIO FLORENTINO BARI IN APULIA NATO EX QUO FLORENTIAM APPULSO IBIQUE IN SUAE AETATIS FLORE EU IMMATURA MORTE CORREPTO ET IN HOC MAIORUM SACELLO NON SINE LACRYMIS SEPULTO IOSEPH DE DAVANZATIS EQUES HIEROSOLYMITANUS ET ARCHIEPISCOPUS TRONENSIS FRATRI DULCISSIMO IN OBSEQUIUM SUI AMORIS APPONERE CURAVIT A. D. MCCXXVII.

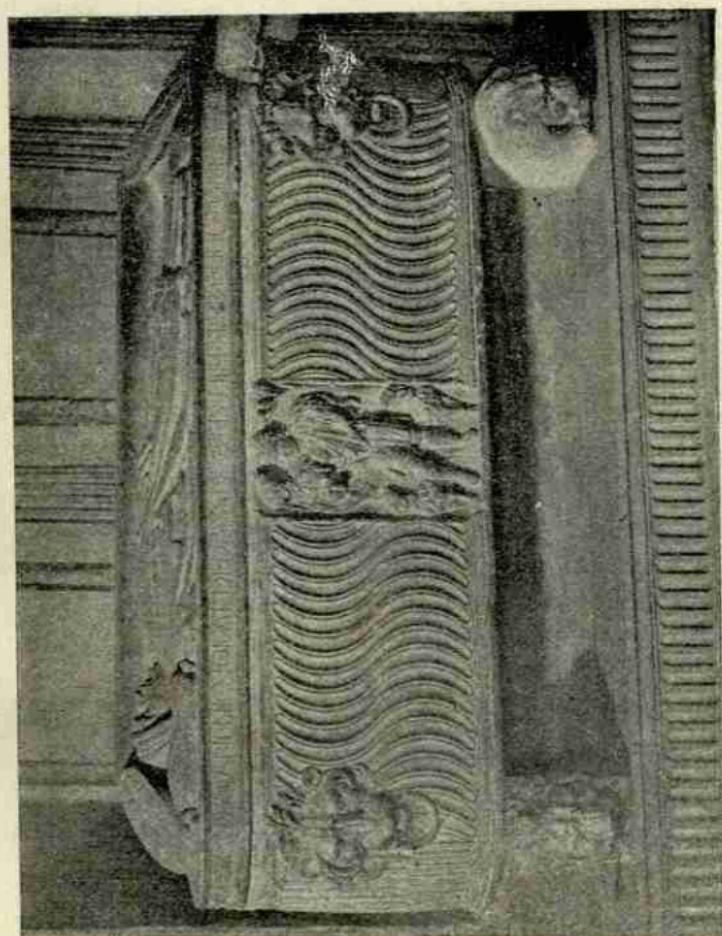


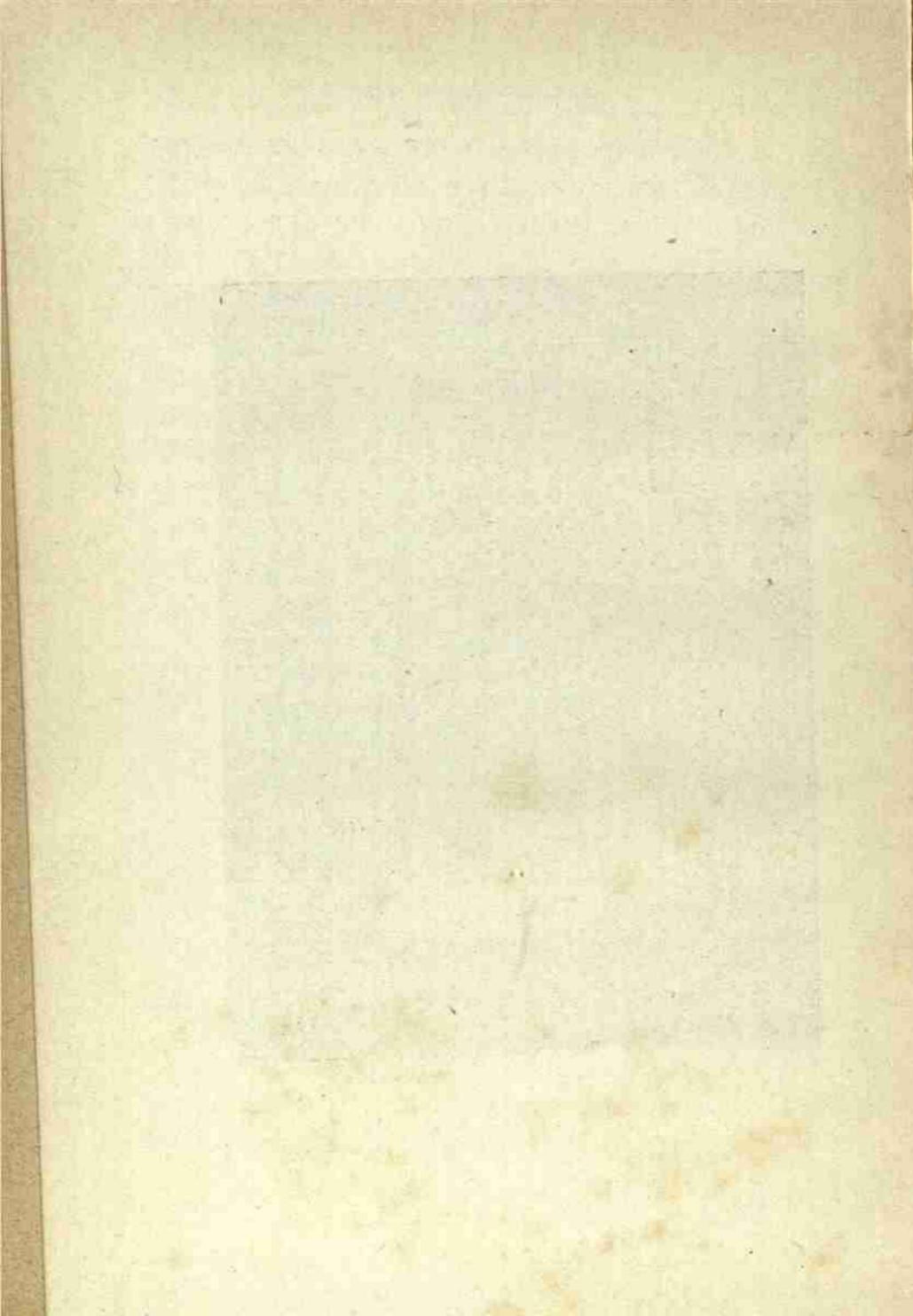
XXVI.

Cappella di S. Iacopo.

(BOMBENI, poi COMI, ora CORSINI).

LA nobile famiglia **Bombeni** fondò questa cappella dedicandola all'apostolo **S. Iacopo** nella seconda metà del XIV secolo, ed ai primi del secolo successivo la fece adornare di pregiati affreschi rappre-





sentanti varie storie del beato Apostolo Titolare. Nel 1504, mancati i Bombeni, la cappella rimase ai Monaci, i quali la concessero nel 1602 a Filippo **Comi**, che lasciò quella di S. Paolo, e questa fece adornare di pietrami distruggendo gran parte degli antichi affreschi. Nel 1730 fu ceduta ai **Buonomini di S. Martino**, e finalmente ricaduta alla chiesa fu fatta ora restaurare a spese del **Principe D. Tommaso Corsini**, come si legge nel ricordo posto sotto l'altare:

QUESTA CAPPELLA DI SAN IACOPO ADORNA DI
PREGIATE PITTURE APPARTENNE FINO DAL 1388
ALLA NOBILE FAMIGLIA BOMBENI PASSÒ NEI COMI
L'ANNO 1602 E CEDUTA NEL 1630 AI BUONOMINI
DI S. MARTINO VENNE RESTAURATA PER CURA
DEL PRINCIPE DON TOMMASO CORSINI
L'ANNO 1888.

Dell'antiche pitture di questa cappella rimangono solo quelle della volta, dove sono effigiati gli Evangelisti, e delle due lunette sottostanti; una Pietà che decorava il fondo di un arco, dietro il quadro della parete sinistra, ed un Redentore attorniato da quattro angeli volanti sul prospetto esterno della cappella, sopra allo stemma Bombeni.

Framezzo alle decorazioni di pietra delle pareti laterali interne, sono due tavole di non poco interesse: **Cristo nell'orto** di **Matteo Rosselli**, e **l'incontro di Cristo con la Veronica**, di **Iacopo Vignali**. Sull'altare è una copia del celebre quadro di **Raffaello** detto la **Madonna di S. Sisto** che trovasi nel Museo di Dresda, donata a questa chiesa dal compianto Comm. Luigi Pisani.

E siamo all'ultima cappella, che è la prima a sinistra entrando in chiesa, intitolata a S. Lucia.



XXVII.

Cappella di S. Lucia.

(STROZZI).

EDIFICATA dalla nobilissima famiglia **Strozzi**, che tuttora la possiede, e dedicata alla Vergine e martire **S. Lucia**, questa cappella fu tutta dipinta, circa il 1340, da **Puccio Capanna**, discepolo di **Giotto**. Ma queste pitture andarono del tutto perdute nel 1603, quando **Piero di Pandolfo Strozzi** la fece completamente

trasformare e adornare con grande sfarzo da **Giovanni Caccini** scultore e da **Bernardino Poccetti** pittore. Soltanto nel vano della parete sinistra, dietro il quadro di S. Lucia, è stato ritrovato un avanzo degli antichi affreschi di **Puccio Capanna**, raffigurante il **Redentore** apparso dopo la resurrezione a **S. Maria Maddalena**, nell'atto di dire: « *Noli me tangere!* » quadro di ineffabile espressione. Le pitture che oggi adornano la cappella sono di **Bernardino Poccetti**, il quale raffigurò nella volta il **Paradiso** con una gloria di angeli, opera di molto pregio, nella lunetta sopra l'altare il re **David** con il profeta **Isaia**, e nella parete esterna, sull'arco ed ai lati dello stemma degli Strozzi, **Adamo ed Eva**. I tre quadri delle pareti interne della cappella posti in mezzo ai ricchi pietrami sono: l'*Annunziazione* di **Iacopo Chimenti** detto l'**Empoli**, sull'altare; la *morte di S. Alessio* di **Cosimo Gamberucci**, a destra; e il *Martirio di S. Lucia* di **Pompeo Caccini**, a sinistra. Le due statue di marmo ai lati dell'altare, S. Lucia e S. Agnese, sono di **Giovanni Caccini**.

Nell'ultimo restauro fatto a spese del

Principe **Piero Strozzi**, l'arco esteriormente è stato ridotto come tutti gli altri a sesto acuto con pitture del Prof. **Augusto Burchi**, che vi effigiò il **Ven. Alessandro** Vescovo d'Arezzo, il **B. Alessio** Domenicano, e la **Ven. Lorenza**, tutti della famiglia **Strozzi**,

Nel pavimento della cappella si legge:

PETRUS STROZZA — PAND. F. EIUSQ. — HAE-
REDES — SACELLUM A MAJORIBUS SUIS — ANNO
CIO. CCC. XL. EXSTRUCTUM — AVITAE PIETATIS
IMITATORES — RESTITUERUNT ANNO M. D. CIX.

E sotto l'altare:

QUEST'ANTICA CAPPELLA DEGLI STROZZI DI-
PINTA NEL SECOLO XIV DA PUCCIO CAPANNA
E NEL XVII INTERAMENTE TRASFORMATA E
ADORNA DELLE PITTURE DI BERNARDINO POC-
CETTI E DELLE SCULTURE DI GIOVANNI CACCINI
FU RESTAURATA DAL PRINCIPE PIERO STROZZI
L'ANNO 1888.



XXVIII.

Lapidi Sepolcrali.

NELL'ANTICO pavimento della chiesa di S. Trinita erano molte lapidi sepolcrali appartenenti ad illustri famiglie che vi avevano la loro sepoltura; ma rifatto e rialzato il pavimento furono tolte, e quelle

in parte guaste e consumate andarono perdute, e le migliori soltanto furono collocate nel Vestibolo della porta laterale. Nel presente restauro esse furono tolte di là, ed abilmente restaurate dai bravi operai del benemerito opificio delle pietre dure, furono saggiamente collocate nel centro dei vani fra pilastro e pilastro delle navate della Chiesa, meno il lastrone sepolcrale dei Gianfigliuzzi, che fu conservato nel centro della cappella maggiore dietro l'altare. I lastroni esistenti sono oggi i seguenti: nella navata destra, entrando: Vescovo Giovanni Canigiani (1540) — Dionisio Fabbri (1590) — Sepolcro degli Olivieri — Raffaello Fiorini (1610) — Benedetto Gaetani (1416). — Nella navata sinistra: Simone Ambrogi (1440) — Lorenzo di Francesco Ulivieri — Niccolò e Bernardo Cambi (1465) — Niccolò Giorgi mercante Raguseo (1552) — Ranieri Del Forese (xv secolo). I più importanti sono, dopo quello stupendo dei Gianfigliuzzi, i lastroni dei Gaetani e dei Cambi che hanno bellissimi lavori di tarsia in marmi bianchi e neri.



XXIX.

La Facciata.

LA Chiesa di S. Trinita, come abbiamo accennato, era stata decorata anche della sua facciata, la quale doveva essere bellissima e molto ricca, facendosi menzione nei ricordi di essa perfino di decorazioni eseguite in mosaico. E certo, Domenico Ghirlandaio non l'avrebbe dipinta nella famosa cappella Sassetti, se essa non fosse stata degna di questo insigne tempio. Forse non era stata completata in tutte le sue parti, forse era stata molto danneggiata, quando nel 1593 Bernardo Buontalenti, invece di riparare i guasti avvenuti o proseguire le parti mancanti dell'antica facciata, pensò malauguratamente di farne una nuova, come ora si vede, non consonante affatto nè col carattere, nè con lo stile architettonico dell'edificio, e nemmeno figurativa della costruzione interna di esso, e contraria a tutto quanto è imposto con evidenza dalla generale intonazione artistica di un'opera da considerarsi come uno degli esempi com-

mendevoli dell'architettura medioevale toscana; non solo, ma pericolosissima ancora, a cagione del peso enorme e dello spostamento dell'occhio, per la sicurezza e la conservazione dell'insigne monumento, che appalesa, anche dopo l'ultimo restauro, delle crepature nella volta tutt'altro che rassicuranti.

Ma pur troppo oggi non possiamo esprimere voti per la remozione di questa facciata, la quale potrà anco esser d'indole monumentale, ma certo non conveniente alla purezza dello stile incorrotto toscano del quale è ispirato tutto il pensiero architettonico del tempio di S. Trinita, e non ci resta altro, per ora, che lamentarne il fatto, tanto più che attualmente è a tal punto danneggiata da reclamare un provvedimento anche per riguardo alla sicurezza pubblica.

Firenze, 27 Novembre 1897.

D. F. Tarani M. V.



Indice alfabetico

DEGLI ARTISTI ANTICHI E MODERNI

RICORDATI NEL LIBRO

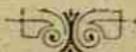
Allori	<i>pag.</i> 47
Aspetti Tiziano	» 47
Baldovinetti Alessio	» 38-42
Barbieri Vittorio	» 31
Buonarroti Michelangelo	» 5
Buontalenti Bernardo	» 13, 40, 66
Burchi Augusto	» 8, 27, 54
	» 59, 64
Capanna Puccio	» 62
Caccini Giovanni	» 63
Caccini Pompeo	» 63
Cardi Lodovico (CIGOLI)	» 47
Castellazzi Giuseppe	» 6-7
Castellucci Giuseppe	» 8-50
Chimenti Iacopo (EMPOLI)	» 47-63
Chini Dario	» 8, 21, 37
	» 42, 48, 57
Chini Galileo	» 8-37
Cinabue	» 39
Conti Cosimo	» 8
Cresti Domenico (PASSIGNANO)	» 51
Currado	» 20
Da Cortona Noferi (ONOFRIO)	» 29
Da Cortona Giov. Batt. di Giov. Paolo	» 29
Da Maiano Benedetto	» 54
Da Pisa Niccola	» 4
Da Pistoia Manfredi di Franco	» 25
Da Ponte Giovanni	» 36, 46, 48

Da Rovezzano Benedetto	» 27
Da S. Giovanni Giovanni	» 47
Da S. Gallo Giuliano	» 32
Da Settignano Desiderio	» 54
Della Robbia Luca	» 49
Del Moro Luigi	» 7
De Matteis Ulisse.	» 9, 42, 44
Di Bicci Lorenzo	» 56
Di Bicci Neri	» 22, 53, 59
Don Lorenzo Monaco	» 23, 26
Gamberucci Cosimo	» 63
Ghirlandaio Domenico	» 33, 35, 66
Lanfredini Cesare.	» 9-15
Manzoli Tommaso (<i>Masoda S. Friano</i>)	» 28
Marchionni Edoardo	» 8-34
Marucelli Zulimo.	» 9
Palma Felice.	» 47
Pezzati Pietro	» 8
Poccetti Bernardino	» 63
Raffaello	» 62
Rosselli Matteo	» 62
Ricci Giuseppe	» 9
Spinello Aretino	» 55
Toscani o Tossicani Giovanni di Fran- cesco	» 26
Vasari	» 36-39
Vignali Iacopo	» 62

INDICE

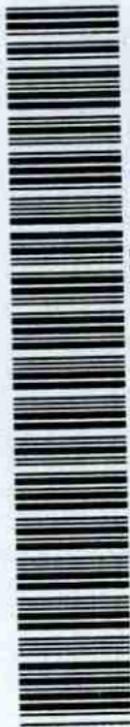
I. L'antico Oratorio di S. Maria dello Spasimo e la Chiesa basilicale del x Secolo . . .	<i>pag.</i> 3
II. La chiesa attuale di S. Trinita e la sua trasformazione . . .	» 4
III. Il restauro di S. Trinita . . .	» 6
IV. Direzione dei Lavori - Artisti - Contribuenti	» 7
V. Occhiata generale al Tempio . . .	» 11
VI. Avanzi dell'antica facciata e dell'antica chiesa	» 13
VII. La Cripta	» 14
VIII. Cappella di S. Benedetto (Gianfigliazzi)	» 16
IX. Cappella di San Giov. Battista (Davizzi)	» 19
X. Cappella di S. Luca (Sercialli) . . .	» 21
XI. Cappella della SS. Annunziata (Bartolini)	» 22
XII. Cappella di S. Niccolò e S. Torrello (Ardinghelli)	» 26
XIII. Stanza delle Seggiole - Porta laterale - Organo	» 28
XIV. Sagrestia o Cappella dei Santi Onofrio e Niccolò (Strozzi, ramo di Palla)	» 30
XV. Cappella di S. Francesco (Sasseti)	» 32

XVI. Cappella di S. Paolo (Doni) . . . pag.	36
XVII. Cappella Maggiore (Gianfigliuzzi) »	38
XVIII. Il Finestrone Absidale »	43
XIX. Cappella di S. Pietro (Ficozzi) . . . »	46
XX. Cappella di San Bartolommeo (Scali) »	48
XXI. Cappella della Reliquia di San Giov. Gualberto »	50
XXII. Cappella della Madonna dello Spasimo e S. Girolamo (M. ^o Luca) »	52
XXIII. Cappella dell'Assunta (Spini) . . . »	53
XXIV. Cappella di S. Giov. Gualberto (Compagni) »	55
XXV. Cappella di S. Caterina (Davan- zati) »	59
XXVI. Cappella di S. Iacopo (Bombeni) »	60
XXVII. Cappella di S. Lucia (Strozzi) . . »	62
XXVIII. Lapidi sepolcrali »	64
XXIX. La Facciata »	66
Indice alfabetico degli artisti antichi e moderni ricordati nel libro. »	68





Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut
für Kunstgeschichte
Rom



E00401004116710B

77

Prezzo: Cent. 50

